

il Campanile



Periodico di informazione e cultura

Canosa di Puglia - Anno XIX n. 5 - Settembre/Ottobre 2012

CANOSA COME AQUILEIA

di don Felice BACCO

In uno dei suoi interventi ai nostri Convegni di Ricerche Storiche, il Magnifico Rettore dell'Università di Foggia, Giuliano Volpe, ebbe a dire che Canosa è l'Aquileia del sud. Egli, con tale accostamento, intendeva rimarcare le ragioni per cui le due città sono state due delle più importanti Diocesi da cui si è diffuso il Cristianesimo e che ha caratterizzato la comunità cristiana dei primi secoli.

Se si legge la storia della città e diocesi di Aquileia, effettivamente si riscontrano molte analogie con quella della nostra città: ambedue furono importanti e fiorenti centri commerciali durante il periodo imperiale, furono guidate da una serie di vescovi la cui vita è ampiamente documentata, tra i quali spicca la figura del santo vescovo Cromazio, come per noi san Sabino.

continua a pag. 2

ANNO DELLA FEDE



Apertura Diocesana al Battistero di san Giovanni di Canosa

NOMINE E TRASFERIMENTI

MONS. MIGLIORE A CANOSA
p.3



CULTURA NIMBY

di Donato Metta
p. 4

LA BUONA POLITICA

di Mario Mangione
p. 6



CORTEO STORICO "DEUS VULT"

pp. 7-8

Inserto



SOCIETA' DI STORIA PATRIA PER LA PUGLIA

LA NECROPOLI DI PONTE DELLA LAMA



di Sandro Giuseppe Sardella p.15

CANOSA COME AQUILEIA

di don Felice BACCO

continua da pag.1

Fu una città che, come la nostra, disponeva di terme romane, acquedotti, un anfiteatro e diversi templi pagani.

Nell'aprile scorso la scelta della città di Aquileia per ospitare un importante Convegno delle Diocesi del Triveneto in preparazione all'Anno della Fede, ha avuto il significato di dare il giusto risalto e richiamare l'attenzione sulla Diocesi più antica del Nordest. Nel messaggio conclusivo è stato rivolto un forte appello ai credenti affinché riscoprissero la gioia di vivere e di comunicare la fede.

Possiamo dire che l'Anno della Fede è una straordinaria occasione offerta a tutti per riscoprire il fondamento della nostra vita, Gesù Cristo, e per convertirci a Lui, unico Salvatore del mondo. Siamo grati al nostro Vescovo, mons. Raffaele Calabro, e all'Ufficio Liturgico diocesano per aver scelto di aprire l'Anno della Fede a livello diocesano a Canosa utilizzando la zona archeologica del Battistero di san Giovanni. Significativa l'indicazione, in quanto fu san Sabino a edificare il Battistero dopo aver restaurato la chiesa di santa Maria, la prima cattedrale, a pochi metri dalla Via Traiana, importante arteria per molti secoli e snodo di comunicazione stradale.

Bellissima l'atmosfera che si respirava



Il Battistero di San Giovanni

giovedì sera 11 ottobre, favorita dalla bellezza del sito, illuminato in maniera essenziale, con l'intento soprattutto di esaltare le linee architettoniche dell'intero complesso, ma lasciando anche zone d'ombra che favorivano l'intimità del raccoglimento, l'apertura al mistero e il bisogno di preghiera. Dopo una breve presentazione storica del luogo da parte dell'assessore alla cultura, Sabino Facciolongo, è stata proclamata la Parola di

Dio, quindi in composta processione siamo entrati nel Battistero per il rinnovo delle promesse battesimali. Grande emozione ha suscitato in tutti il segno di croce con l'acqua benedetta, attinta con le dita dalla vasca collocata ai piedi dell'antico fonte battesimale ottagonale: quel semplice gesto ci ha fatti sentire in piena comunione con tutti coloro che, ripetendo il simbolico gesto, nel lontano passato riceverono il battesimo cristiano, formando l'unica Chiesa di Gesù Cristo nel tempo, ieri come oggi e nei secoli che verranno. Una lunga fila di persone, l'unico corpo mistico di Cristo, animato dall'unico Spirito, segnata nell'ombra serale dalla scia delle fiaccole della fede, ha quindi ripreso il cammino verso la cattedrale di san Sabino, luogo di incontro tra presente e passato, tra la chiesa paleocristiana e quella contemporanea. Gremita all'inverosimile la cattedrale, è stata accolta con religioso silenzio la parola del Vescovo, il quale ha esortato tutti a riscoprire la bellezza e la grandezza della nostra fede cristiana e ad essere lievito e sale in questa società, nella nostra comunità e nella propria famiglia. Terminata la celebrazione con il canto, tutti sono ritornati a casa, con la gioia e la serenità nel cuore per aver vissuto una bellissima esperienza di comunione ecclesiale: si è aperto davanti a noi un anno straordinario di Grazia.



Mosaico raffigurante i cervi che bevono alla fonte (Nartece della chiesa di Santa Maria, IV-V sec.)

NOMINE E TRASFERIMENTI

Il Vescovo mons. Raffaele Calabro ha nominato don Peppino Balice parroco della parrocchia del Carmine di Canosa e di Loconia; don Nicola Fortunato parroco della parrocchia Madonna del Sabato in Minervino Murge e don Nicola Caputo vicario parrocchiale della parrocchia concattedrale san Sabino di Canosa.

A don Peppino, il grazie sentito e commosso della parrocchia di san Sabino: la sua presenza e il suo ministero hanno arricchito la comunità aiutandola a crescere e a camminare insieme. In modo particolare ha dato un grande im-

La celebrazione di ringraziamento

(foto D'Agnelli)



pulso all'Azione Cattolica parrocchiale e interparrocchiale, come anche al gruppo liturgico cittadino. Sappiamo di poter contare sempre sul suo aiuto e che continuerà ad operare per il bene della comunità del Carmine e della chiesa locale.

A don Nicola un doveroso grazie per il suo instancabile ministero soprattutto in favore dei poveri e degli abitanti del centro storico: il suo, a Minervino, è un ritorno, in quanto ha già operato nella parrocchia di san Michele.

La comunità di san Sabino rivolge a don Nicola Caputo un affettuoso benvenuto, certa che continuerà l'opera svolta da don Peppino con generosità e

passione.

La redazione augura a tutti un fecondo ministero a servizio dell'unica Chiesa di Gesù Buon Pastore.

La Redazione

MONS. MIGLIORE A CANOSA

Breve ma molto intensa e cordiale è stata domenica 3 settembre la visita di mons. Celestino Migliore, Arcivescovo della Diocesi Titolare di Canosa, Nunzio Apostolico della Santa Sede presso la Nunziatura della Polonia. Ricordiamo che mons. Migliore è già stato una volta a Canosa e fu insignito della cittadinanza onoraria nella Sala Consiliare del municipio. Arrivato in mattinata da Roma, il Presule ha pranzato con i sacerdoti della città nel ristorante Boemondo, quindi è stato ospite dell'Hotel Queen Victoria. In serata, dopo l'abbon-

dante e 'straripante' pioggia che ha inondato la città, mandando in tilt gli impianti elettrici, ha celebrato in cattedrale. Particolarmente suggestiva è stata la celebrazione eucaristica, con la chiesa illuminata dalla luce delle candele, che rendevano l'atmosfera molto particolare. Don Felice, salutando il Vescovo, ha sottolineato che l'atmosfera creata era proprio quella che probabilmente caratterizzava le celebrazioni della chiesa primitiva, quasi a sottolineare la continuità tra la comunità dei primi secoli e la nostra. Mons. Migliore nell'omelia ha ringraziato tutti per l'accoglienza ricevuta e ha messo in evidenza il legame che ormai caratterizza il suo ministero episcopale con la città di Canosa e con san Sabino: "nel mio ufficio, prima a New York ora a Varsavia - ha detto -, ho sulla parete la bolla di nomina episcopale che cita Canosa e l'immagine di san Sabino". Al termine della celebrazione il vice sindaco Basile (il sindaco La Salvia, impegnato a motivo delle emergenze determinate dal nubifragio, l'ha incontrato dopo la Messa in piazzetta) e il presidente della provincia Ventola, hanno rivolto un breve saluto al Vescovo, quindi è stato benedetto il trittico di Fabio Randellini, in arte Spatola, con al centro l'immagine del



Mons. Migliore tra don Felice e il prof. Luisi

Beato Giovanni Paolo II. Dopo la messa, mons. Migliore ha cenato familiarmente con un gruppo di giovani a Villa Caracciolo, quindi ha raggiunto l'hotel, per poi ripartire l'indomani mattina.

La Redazione

La celebrazione a lume di candela



Operation Smile

Changing Lives One Smile at a Time

Puoi leggere il Campanile su

canosaweb

CULTURA NIMBY: Not In My Back Yard

(non nel mio cortile)

di Donato Metta

NIMBY in inglese significa “not in my back yard”, tradotto “non nel mio cortile”. Spiega qual è il principio che anima molti comportamenti dei cittadini di ogni parte del mondo, degli inglesi, degli italiani, dei canosini, di ogni condominio, di ciascuna persona, per fortuna non tutti! E’ un principio egoistico che dice alla società, allo Stato, al condominio “fate tutto quello che volete, ma non fatelo in modo da darmi fastidio e da invadere quello che io considero mio e solo mio. Mettete l’immondizia nelle discariche degli altri, dove volete, ma non nelle vicinanze della mia città, non nel mio cortile, non nel mio portone, o davanti a casa mia”.

Porgo questa riflessione a proposito della raccolta differenziata. Non voglio analizzare come va, certamente deve andare meglio, ma deve andare, deve essere un salto di qualità per l’intera città, per la società di cui facciamo parte.

Bisogna lottare contro la cultura NIMBY, tradotto “io butto la mia immondizia dovunque, purchè non la veda davanti a casa mia”. L’effetto NIMBY porta i bravi canosini a riempire ogni strada e viottolo delle campagne di Canosa di buste colorate, e li induce ad accumularle nei posti laddove prima

c’erano i raccoglitori. Mi ha colpito la preghiera-invito che uno sconosciuto canosino ha messo sul cumulo perenne di rifiuti che qualcuno accumula a tutte le ore e a cielo aperto. Scrive “Qui non c’è più il bidone, impara a fare la raccolta differenziata”.

Deve essere uno sforzo culturale collettivo, di tutta la classe dirigente di Canosa e per classe dirigente intendo tutti coloro che razionalmente capiscono che la differenziata è una strada di non ritorno. Deve diventare mentalità, costume, comportamento. Chi butta fuori orario e non davanti a casa sua, si deve sentire in colpa: dovrebbero scattare le multe e le sanzioni. Un sindaco di un comune del Nord ha scoperto il metodo per togliere il vizio di buttare immondizia dove si vuole. Ha guardato nella busta e ha trovato l’indirizzo dell’ incauto; ha recuperato la busta e, insieme con i vigili, è andato a casa del fortunato vincitore e gli ha lasciato la sua busta dell’immondizia con il relativo avviso di sanzione pecuniaria. Basterebbe colpirne cento per mettere pace alle nostre strade di campagna.

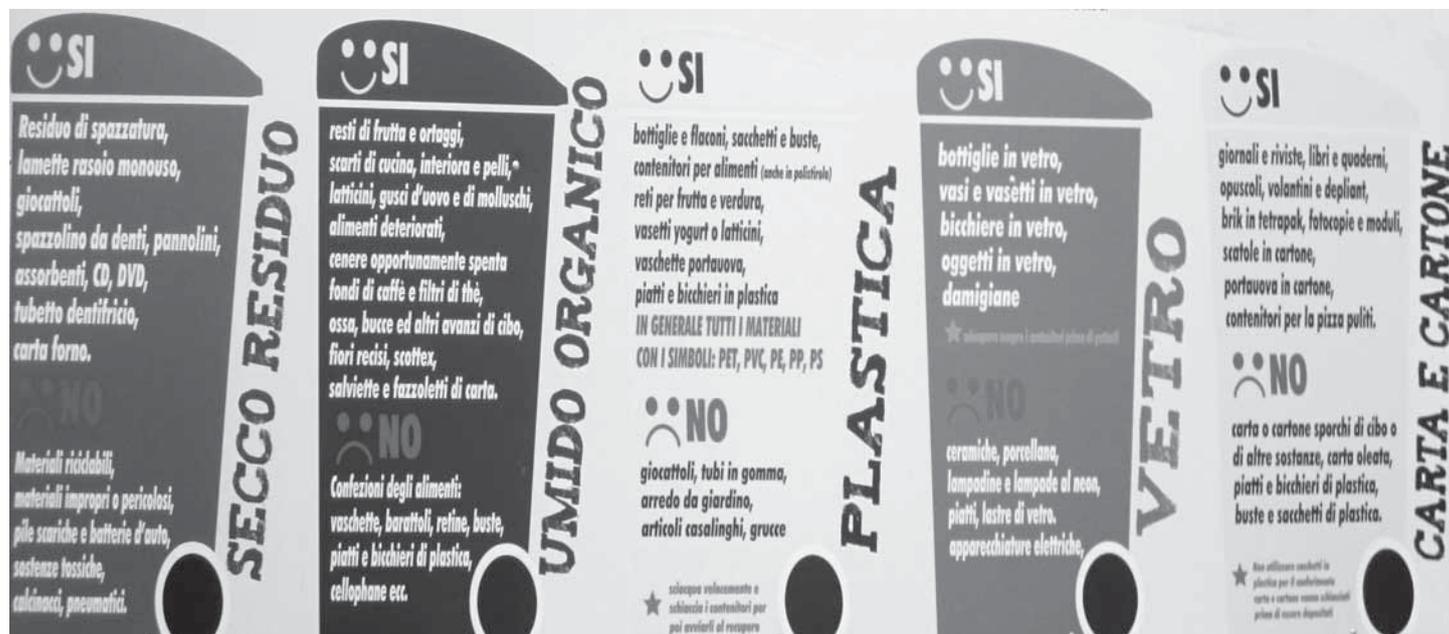
Certo, non può essere solo lo sforzo dell’amministrazione o degli addetti ai lavori, essi devono far funzionare la macchina della raccolta a pieno regime, ma è il salto culturale che può migliorare la situazione. In Inghilterra se qualcuno, dopo aver mangiato una mela, butta quello che

ne resta in strada, si accorgerà che si fermeranno biciclette e passanti che hanno visto. Non dicono nulla in genere, solo ti fulminano con gli occhi e ti costringono a raccogliere la tua mela.

Il controllo sociale della differenziata è necessario e indispensabile. Bisogna sconfiggere la mentalità antica di una città che non appartiene a nessuno, dove ognuno può fare ciò che vuole.

E’ una strada facile? Direi di no, cambiare la mentalità è lungo e faticoso: bisogna partire dalle scuole, dalle parrocchie, dai circoli culturali e ricreativi, da grandi manifesti murali per seminare solidarietà, smettendo magari di fare polemica politica, facile ed inutile, sulla ‘monnezza’ che vediamo nelle nostre strade. Bisogna convincere tutti che il posto in cui viviamo ci è dato solo per un breve tempo, la nostra vita, e deve essere lasciato più bello e pulito di come lo abbiamo trovato. Questa idea deve diventare cultura, mentalità, non riflesso e merito, medaglia di una parte politica contro l’altra.

Agli addetti ai lavori consiglieri di pubblicizzare i progressi che lo sforzo e i sacrifici dei più arrecano alla città. Fateci sapere da dove siamo partiti e dove siamo arrivati, se progrediamo o regrediamo. Socializzate i progressi soprattutto, quello che non va, lo vediamo da soli e ascoltate i consigli che gli utenti vi daranno.



TU CHIAMALA, SE VUOI... PRIVACY!

di don Felice BACCO

Anostro avviso 'privacy' è, oggi, una delle parole più usate e più disattese: tutti la proclamano, molti la rivendicano, la invocano e la esigono, altri volontariamente la immolano sull'affollato altare tecnologico dei social network. E' stato creato addirittura un garante che vigila perché sia tutelata e garantita ad ogni cittadino! Violare la privacy è un reato previsto dal codice penale, per cui i trasgressori sono punibili senza se e senza ma... Ma!

Riflettiamo su due casi verificatisi ultimamente e che coinvolgono due 'personaggi' pubblici: Sua Santità Benedetto XVI e la nipotina acquisita della Regina d'Inghilterra, Kate. Sua Santità ci perdonerà se ci permettiamo di accostare la Sua persona a quella di una signora nobilissima e, tra l'altro, simpaticissima. Cosa hanno in comune le vicende del Papa e di Kate? Proprio la violazione della privacy, ma con una sostanziale differenza. Nel caso della vicenda delle lettere segrete rubate dalla scrivania del Pontefice, pochi hanno gridato allo scandalo, tantomeno la pubblicazione delle stesse è stata successivamente vietata. Nel caso di Kate, giustamente, sono stati ritirati i provini e denunciati i trasgressori della privacy della futura principessa. Ma entriamo nel dettaglio. Nel

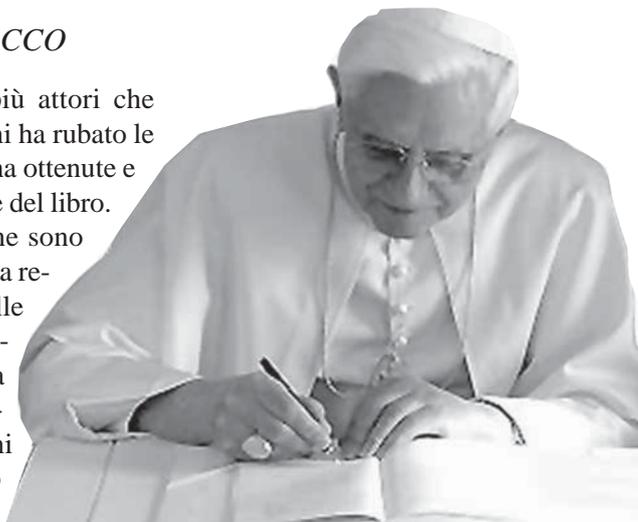
caso del furto
dei docu-
menti
segreti

del Papa, ci sono stati più attori che hanno infranto la legge: chi ha rubato le carte, il giornalista che le ha ottenute e pubblicate, quindi l'editore del libro.

Le domande che ci si pone sono molto semplici e addirittura retoriche: è normale che delle carte rubate siano pubblicate da chi è a conoscenza del furto? E' logico, corretto e privo di implicazioni legali, che si imbastiscano trasmissioni televisive rivelando i contenuti e i

nomi delle persone inseriti nei documenti trafugati? Se anche si volesse accettare a discolpa il fatto che si tratta di lettere private inviate al Capo della Chiesa Cattolica e, dato non trascurabile, al Capo di uno Stato estero, quale diritto di cronaca, quale diritto all'informazione possono essere invocati per giustificare comportamenti così ingiusti ed offensivi? E che dire delle persone citate in quelle lettere, le quali pensavano di avere diritto alla propria riservatezza e che mai segreti epistolari, garantiti dalla Costituzione, sarebbero diventati di dominio pubblico? Dov'è garantito il diritto alla privacy? Le grandi testate giornalistiche, i profeti della laicità e della libertà individuale che sono ipersensibili quando si tratta di denunciare le presunte ingerenze della Chiesa nelle situazioni che, a loro parere, non le competono, come mai in questo caso non hanno speso neanche una parola per ribadire la loro contrarietà? Perché pochi

si sono indignati, in un Paese dove anche l'indignazione sembra essere a comando? Naturalmente, niente da dire sulla denuncia della Casa reale britannica, sulla indignazione generale dei sudditi di Sua Maestà e sul diritto a pretendere il ritiro del materiale purtroppo già pubblicato! Se la Santa Sede avesse chiesto il ritiro del libro incriminato, i soliti puristi del diritto assoluto all'informazione avrebbero gridato alla censura, riesumando il Medioevo, la caccia alle streghe e il potere della Chiesa di imbavagliare i media. E dire che, come ha sostenuto tra



gli altri il grande sociologo e storico Leo Moulin in una intervista rilasciata qualche anno fa a Vittorio Messori: "la stampa è una delle molteplici invenzioni tecnologiche dell'uomo medievale (opere, tra l'altro, quasi tutte di monaci benedettini) che stando alla leggenda, viveva nell'ignoranza aspettando solo la fine del mondo".

P.S. *Queste, sempre secondo il Moulin, alcune delle altre invenzioni dell'uomo medievale: "il mulino ad acqua, la sega idraulica, la polvere nera, l'orologio meccanico, l'aratro a vomere, il timone a ruota, il collare per il cavallo, il canale con chiuse porte, il giogo multiplo per i buoi, la macchina per dipanare la seta, il verricello, il telaio, la bussola magnetica, gli occhiali ... la ghisa, la tecnica di raffinazione, l'utilizzo del carbon fossile, la chimica degli acidi ... Questa spinta alla conoscenza anche scientifica e tecnologica prosegue nei secoli successivi"* (Intervista a LEO MOULIN di Vittorio Messori, pubblicata su 'Jesus', sett. '87). Non dimentichiamo che la letteratura italiana nasce nel Medio Evo, come il canto gregoriano, la grande architettura ecc. ecc. Altro che 'secoli bui'!



LA BUONA POLITICA

di Mario Mangione

DICHIARAZIONE D'INTENTI

“Noi pensiamo la politica come spazio privilegiato per la costruzione del bene comune, ovvero del bene di tutti e di ciascuno, e quindi come forma di carità.

Noi sosteniamo la buona politica che promuove la libertà e la giustizia, sa rispettare i valori e interpretare i bisogni del popolo, sa tenere nel giusto equilibrio le dimensioni dei diritti e dei doveri, sa trovare la strada della crescita nell'equità senza lasciare indietro i poveri, sa promuovere la vita e valorizzare la ricchezza come motore dello sviluppo, sa riconoscere il merito e mettere a frutto i talenti.”

“Il bene comune è l'espressione dei valori, dei comportamenti e della qualità delle relazioni che caratterizzano le comunità. Nessuna autorità politica può immaginare di costruire un orizzonte di sviluppo per il proprio popolo senza interrogarsi a fondo sui suoi valori fondanti e condivisi.”

CENTOCINQUANT'ANNI DOPO

“La Corte dei Conti apre l'istruttoria sul «sistema» dei finanziamenti alla Regione Lazio e chiede alla Finanza di verificare tutte le spese degli ultimi due anni.”

«Se non prendiamo contromisure forti, misurabili e visibili, questa vicenda rischia di provocare un danno senza fine a un partito che stava recuperando consensi»

“È comodo essere “onesti” dividendosi legalmente tutto quel danaro pubblico. Nel Consiglio regionale del Lazio non c'è solo la banda dei disonesti del Pdl con la loro trivialità e il loro schiamazzo. Ci sono anche i consiglieri dell'opposizione che si accontentano di un più sobrio andazzo.”

“Non è importante quello che pensi, lo stare all'opposizione, il richiamarsi a Gramsci, a San Francesco, a Gandhi, a Di Pietro, a Vendola, a Bersani, alla retorica della legalità, al Santo padre, alla classe operaia o alla dialettica hegeliana; conta solo quello che fai.”

Il titolo, nella sua essenzialità espressiva, è mutuato a metà dall'apertura del documento uscito dal Convegno promosso da diverse Associazioni cattoliche riunitesi a Todi alla fine dello scorso anno. I due inserti successivi, composti a fronte, sono un espediente creato volutamente perché il lettore riesca a valutare, sia la sostanza delle affermazioni che vengono enunciate, sia il richiamo a fatti, persone e situazioni di cui i media continuano ad informarci. Il testo di sinistra, composto da due passaggi tratti dal documento di Todi, è una scarna sintesi di enunciazioni, dichiarazioni e definizioni sul piano teorico; quello di destra, costruito con l'accostamento di quattro brevissimi incisi da altrettanti pezzi giornalistici, sarebbe la plastica rappresentazione di ciò che viene espresso o ignorato nella prassi politica del nostro Paese; nel contempo evidenzia tutta la difficoltà che l'intera classe dirigente manifesta e soffre nella ricerca del necessario cambiamento.

Le uscite del nostro giornale non ci permettono di seguire passo passo gli sviluppi delle vicende, politiche e giudiziarie, che stanno avvelenando l'Italia e intere porzioni regionali, per cui arriviamo per ultimi su fatti che nel frattempo si arricchiscono di nuovi inquietanti contorni e contenuti; tuttavia, il nostro invito alla ri-

flessione, questa mai tardiva, può servire a ravvivare quella memoria storica cui molti non sono mai stati avvezzi. Nello scorso numero proponemmo un titolo, “L'irrelevanza del cattolici”, seguito in maniera asettica da una sintesi da tre interventi di autori diversi. Torniamo ora a scrivere dei cattolici e partiamo da una realtà difficilmente confutabile, neanche se valutata in termini numerici: politicamente, da elettori e da eletti, i cattolici sono distribuiti in tutti i partiti operanti oggi, conseguenza anche di una lunga stagione, iniziata coraggiosamente nell'immediato dopoguerra, conclusasi stancamente e indegnamente con l'invito a ‘votare turandosi il naso’. Gli anni successivi dovevano essere il banco di prova di una rinnovata maturità, anche all'interno di vocazioni, scelte, atteggiamenti, proposte diverse, anche con i limiti imposti dalla necessaria mediazione tra visioni politiche differenti, per una concorde e sincera ricerca ed affermazione di ‘valori fondanti e condivisi’. E' avvenuto quanto si sperava? Se non è accaduto, che cosa è mancato? Forse l'incapacità di tradurre e trasferire la propria fede e la forza del vangelo negli atti quotidiani, o la forzata distinzione tra l'essere religiosi ed il concreto vivere quotidiano, o il rifiuto a riconoscere nella politica la forma più alta e più nobile di servizio reso alla comunità,

o l'incontenibile voracità di intere classi dirigenti sostanzialmente indifferenti ai bisogni dei più poveri, o una proterva inclinazione a non educarsi e a non educare diffusamente ad un'ecologia dell'anima?

Si badi, non si è alla ricerca e alla dimostrazione che serve un nuovo partito dei cattolici. Non è bastato ieri e c'è sempre qualche formazione oggi dietro l'angolo, rimaneggiata e sempre pronta per l'uso, a raccogliere improbabili eredità. Bastasse questo! Purtroppo, siamo ritornati ancora al tentativo di dare testimonianza cristiana per risultare coerenti e credibili. Da troppo tempo tanti cittadini, inopportuno anche coloro i quali non votano, o lo fanno strumentalmente, o senza cognizione di causa, sembrano manifestare in mille forme una profonda indignazione o una rassegnata indifferenza per ciò che sta accadendo, per le resistenze che nel mondo politico a tutti i livelli si oppongono ad un cambiamento che restituisca fiducia e garantisca dignità, libertà e responsabilità nella partecipazione, scoraggi le furbizie dei mestatori, faccia pulizia nella pubblica amministrazione. E' anche questa la buona politica? E i cattolici che parte avranno per perseguirla? Sarebbe ben rammentissimo che tra i peccati, si annoverano anche quelli in opere ed omissioni.

PRIMO CORTEO STORICO DEUS VULT BOEMONDO I D'ALTAVILLA E LE CROCIATE.

di Pasquale Ieva*

Notevole successo a Canosa per la prima edizione del “Corteo storico Deus Vult. Boemondo I d’Altavilla e le Crociate”, durante il quale Corso S. Sabino e le strade centrali della città sono state invase da dame, giocolieri e mangiatori di fuoco, cavalieri e scudieri che, tra colori, armature e mantelli bianchi crociati di rosso, hanno sfilato tra due ali di una folla numerosa.

Un tuffo nel passato che, d’incanto, ha riportato Canosa ai tempi delle Crociate e del mito di Boemondo, rappresentando, con il gran numero dei figuranti, le fasi che portarono alla partenza per la Terrasanta per liberarla dagli “infedeli”.

Ha aperto il corteo un Araldo che a gran voce ha raccontato l’evento, seguito da popolani e monaci con carretti e interpreti della cosiddetta Crociata dei pezzenti; da Papa Urbano II che indisse la prima crociata chiamando la Cristianità alle armi; dal Vescovo di Puy Ademaro di Monteil; dalle quattro donne che condizionarono decisamente la vita e la storia stessa di Boemondo, ossia Alberada sua madre, Sichelgaita la matrigna che tentò di avvelenarlo, Costanza di Francia sua moglie e Anna Comneno figlia dell’Imperatore bizantino Alessio I.

Poi, un giocoliere e mangiatore di fuoco ha “riscaldato” gli animi dei Canosini meravigliati della novità e originalità della manifestazione; un nutrito numero di crociati con tunica, mantello, camaglio, casco, spada, scudo e una lunghissima lancia; un gruppo di musulmani che si sono esibiti in un duello e quasi venti cavalieri a cavallo di destrieri di pura razza.

Dopo la proiezione di un breve filmato relativo alla storia (in tema) e il saluto alla cittadinanza da parte delle Autorità, il corteo ha concluso il percorso facendo calare il sipario sulla sorprendente “messa in scena”, singolare e primo esempio nel suo genere a Canosa.

Un colpo d’occhio d’insieme dove cultura e spettacolo si sono fusi per dar vita ad un appuntamento, che ci si augura possa essere ripetuto con rinnovato entusiasmo.

Un altro obiettivo centrato dal “Comitato Boemondo 2011”, dopo gli altri ugualmente riusciti e realizzati in occasione del IX Centenario della morte di Boemondo I d’Altavilla.

Si ricorda a tal proposito: il Convegno di Studio Internazionale, con la partecipazione di studiosi italiani, inglesi, tedeschi e francesi, le cui relazioni sono inserite nella imminente redazione dei relativi Atti; il Calendario 2011 con le schede dei “nostri” personaggi protagonisti della storia della prima crociata; la pubblicazione del volume “Boemondo e Costantinopoli, il sogno di un guerriero” realizzato con il sostegno del Rotary Club di Canosa; inoltre spettacoli, mostre, relazioni e altro ancora.

Il corteo storico “Deus Vult”: ancora un richiamo al mondo delle Crociate nel ricordo di Boemondo I d’Altavilla, che la tradizione vuole salvato in extremis dall’avvelenamento operato dalla matrigna per intercessione di san Sabino e che, per tale circostanza, dispose che i suoi resti mortali giacessero per sempre accanto alla chiesa a lui dedicata, nello stupendo e ancora enigmatico Mausoleo.



Alcuni momenti della manifestazione

*Presidente del Comitato Boemondo 2011

"DEUS VULT": Una BESTEMMIA storica

di Augusto Lagrasta

Come Canosino ho apprezzato la lodevole iniziativa turistica e culturale della rievocazione del Principe Boemondo, condottiero della 1° Crociata e sinceramente mi auguro che produca buoni frutti per la Città.

Come Cristiano non posso fare a meno di sottolineare la siderale distanza che vedo fra quegli accadimenti storici ed il chiarissimo infraintendibile messaggio di Gesù nel Vangelo.

"Deus vult": (E' Dio che lo vuole) era il grido con cui migliaia di persone si mobilitarono per saccheggiare intere città ed uccidere (in battaglia e non) altri uomini. Il "nobile" fine con cui si giustificavano inenarrabili nefandezze era quello di riconquistare alla Cristianità i luoghi sacri di Gerusalemme.

La storia insegnata nelle scuole ci ha tramandato la mitica figura del valoroso indomito guerriero crociato, disposto a dare la vita (ma prima a toglierla al maggior numero di infedeli) per la difesa della Fede. Ma a quale Dio credevano i crociati e coloro che benedivano le loro imprese?

Credevano ad un Dio vendicativo che era onorato dalla violenza contro coloro che sono di altre fedi e che promette la salvezza a chi, come i crociati, la esercita in suo nome.

"Deus vult". Quale più grande BESTEMMIA per il nome di DIO PADRE BUONO che Gesù ci ha rivelato! E come considerare ugualmente seguaci di Cristo i tanti martiri dei primi secoli, che inermi, loro sì, hanno testimoniato la Verità della fede in Gesù e tutti i crociati delle epoche successive (purtroppo ancora oggi presenti)?

In un dibattito tenutosi sulle pagine di un noto quotidiano nazionale sull'esistenza di DIO si confrontavano le posizioni fra scienziati credenti e atei. Il numero di grandi scienziati

atei era quasi equivalente a quello dei credenti e sul piano razionale e scientifico nessuno riusciva a dimostrare agli altri la propria tesi (cioè non si può dimostrare che Dio esiste ma non si può dimostrare che NON esiste)

Riporto la parte finale di un articolo relativo a quel dibattito:

"SE VOGLIAMO, LA VERA PROVA DELL'INESISTENZA DI DIO NON VIENE DALLA LOGICA, MA DALLA STORIA: È NEGLI ORRORI, NEGLI ECCIDI, NELLE INIQUITÀ SENZA FINE DI CUI SI SONO RESE RESPONSABILI LE RELIGIONI, LE CONFESIONI, LE CHIESE. L'IDEA DI DIO È NAUFRAGATA NELLA MAREA DI INFAMIE COMPIUTE IN SUO NOME, SPESSO PROMOSSE DAI SOMMI SACERDOTI. "GLI UNI LO CHIAMANO RAM; GLI ALTRI LO CHIAMANO RAHIM; POI SI AMMAZZANO L'UNO CON L'ALTRO". COSÌ DICEVA KABIR, MISTICO INDIANO VISSUTO NEL QUATTROCENTO, DEI MUSULMANI E DEGLI

BOEMONDO 2011
COMITATO PER LE CELEBRAZIONI
DEL IX CENTENARIO DELLA MORTE
DI BOEMONDO I D'ALTAVILLA
(1111-1118)

Deus vult

I CORTEO STORICO
BOEMONDO I D'ALTAVILLA
e la Prima Crociata

Canosa di Puglia
22 Sett. 2012
Partenza da Piazza della Repubblica
ore 17,00

RIEVOCAZIONE STORICA CON COSTUMI E PERSONAGGI AL TEMPO DELLE CROCIATE E DI BOEMONDO I D'ALTAVILLA.

Il corteo sfilerà per le vie cittadine, dove cultura e spettacolo si fondono per dar vita ad un appuntamento che ci auguriamo possa essere ripetuto.

La cittadinanza è invitata.

Il Presidente
Pasquale IEVA

INDÙ SUOI CONTEMPORANEI. IN LINGUE DIVERSE, SIA "RAM" SIA "RAHIM" SIGNIFICANO "AMORE"

Io sono d'accordo; NON credo nel Dio dei crociati, nè negli dei di tutte le religioni che sono artefatti della limitatezza umana. Io credo in Gesù Cristo che ci ha rivelato il volto di DIO che è AMORE IMMENSO verso ogni sua creatura. Questa immagine di DIO è al di là di ogni immaginazione ed esperienza umana, che nessuna mente avrebbe potuto inventare (tanto meno dei poveri pescatori ignoranti). Credo nella Chiesa fondata da Cristo perché testimoniata dai martiri che hanno sfidato e conquistato l'im-

pero Romano, perché oltre ai crociati di Boemondo, ha suscitato un vero crociato di Gesù, san Francesco di Assisi, perché ai tempi dell'inquisizione ha prodotto S. Filippo Neri e così via fino ai nostri giorni. La Chiesa, pur nei momenti più bui, ha avuto il merito di tramandare intatto fino a noi il vero messaggio di Gesù contenuto nei Vangeli. Qualsiasi altra istituzione umana avrebbe per tempo fatto sparire dai testi tutto quello che contrastava l'interesse del momento ma per quanto contrastanti con tante scelte e comportamenti della Chiesa istituzionale, nessun Papa ha disconosciuto un solo versetto del Vangelo.

NEL Cortile d'Onore del Quirinale e GLI alunni di Canosa e di Pederobba

di Peppino Di Nunno



Suona la campanella, "Tutti a Scuola!", come esclamano i bambini all'inizio del nuovo anno scolastico e come è scritto sulla maglietta indossata e portata a lezione dal maestro Peppino Di Nunno, referente del progetto educativo "Ob amorem Patriae" (Per amore della Patria), che ha suggellato il Patto di Amicizia, firmato dal Presidente della Repubblica, tra Canosa di Puglia ed il Comune di Pederobba, tra la Scuola Primaria Enzo de Muro Lomanto e la Scuola di Onigo-Pederobba nel Veneto, nel legame storico del 1918 nelle trincee del Monfenera.

Nella Festa della Scuola Italiana per l'inaugurazione dell'Anno Scolastico al Cortile d'Onore del Quirinale, fra i tre-



mila studenti delle scuole italiane, hanno partecipato una delegazione dell'Istituto Comprensivo Foscolo-De Muro Lomanto con alunni di classe quinta ed un ragazzo di Terza Media, guidati dalla Dirigente Scolastica dott.ssa Nadia Landolfi e dall'ins. Rosa Di Nunno, e una delegazione dell'Istituto Comprensivo di Pederobba diretto dal prof. Antonio Pavan con la presenza dell'ins. Adelina Bresulin con alunni di classe quinta e con l'Assessore del Comune veneto, prof. Agostino Vendramin, ambasciatore del Sindaco Raffaele Baratto.

Nella delegazione di Canosa a rappresentare tutte le scuole del territorio e la Città, hanno partecipato l'Assessore alle politiche scolastiche, prof. Sabino Facciolongo ed il Sindaco, dott. Ernesto La Salvia, direttamente accolto dal Quirinale.

Il viaggio dalla Puglia e dal Veneto ha consentito un incontro di amicizia e condivisione ancor prima della Festa al Quirinale nell'accoglienza a Roma da parte



del MIUR nella Casa La Salle, che non ha soltanto stanze alberghiere, ma anche un Museo ed un Santuario di San Giovanni de La Salle, fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane e Patrono degli Insegnanti dal 1950.

Il motto lasalliano dell'albergo, "INDIVISA MANENT" (le cose indivise restano nel tempo), si associa allo spirito unitario di alunni "Fratelli d'Italia".

Tra studio, gioia, amicizia e preghiera i bambini sono giunti al Quirinale per indossare la maglietta ed il berretto del Ministero della Pubblica Istruzione, "Tutti a Scuola", accolti dal Ministro Francesco Profumo e dal Presidente Giorgio Napolitano. La presentazione gioiosa di Fabrizio Frizzi ha introdotto le esperienze significative di alcune scuole italiane, che hanno arricchito anche la nostra formazione sia nel Cortile del Quirinale, sia per



tutti noi che abbiamo seguito la Diretta di RAI UNO, salutando le manine dei bambini e lo sventolio del Tricolore ai piedi del Torrino del Quirinale.

E' stata la festa della Scuola Italiana con la presenza del Presidente del CONI, della Presidente della RAI, con le canzoni di Noemi, Riccardo Cocciante, Annalisa Minetti e Roberto Vecchioni, con la presenza di campioni delle Olimpiadi di Londra 2012, a significare il valore educativo dello Sport.

Nel messaggio del **Ministro Francesco Profumo** è stata richiamata la centralità



della "Scuola, centro di coesione territoriale". Nel messaggio del **Presidente Napolitano** è stata richiamata la Legalità nella Cosa Pubblica e nella vita scolastica intesa come "rispetto delle regole, dei compagni e soprattutto degli insegnanti, che sono il cuore pulsante della Scuola".

Grazie a voi bambini di scuola nel risveglio di ogni mattino con la campanella, che, ieri di ottone e oggi elettronica, chiama... "TUTTI A SCUOLA!"

Concludiamo con le parole del Presidente Giorgio Napolitano nel Suo ultimo anno di Scuola: "ragazzi studiate seriamente, guardatevi attorno e naturalmente godetevi la vostra bella, verde età". Buon nuovo anno scolastico!

Intervista al professore SALVATORE FADDA

di Bartolo Carbone

L'estate appena trascorsa, la più calda degli ultimi quarant'anni, ha visto la Sardegna e la Puglia, due regioni ambite e predilette per le vacanze, agli onori della cronaca perché accomunate dagli stessi problemi legati al mondo del lavoro con due colossi industriali come l'ILVA di Taranto e l'ALCOA di Portovesme (Carbonia Iglesias) a rischio chiusura e la conseguente perdita di migliaia di posti di lavoro. Salvaguardia dell'ambiente, tutela della salute dei lavoratori, gestione dei costi aziendali troppo onerosa in Italia rispetto ad altri paesi, problematiche di difficile soluzione che generano stress e malessere tra la popolazione in questo periodo storico in cui *“il mondo del lavoro appare in continua evoluzione manifestando una dinamicità esponenziale per gli effetti del progresso tecnologico e della globalizzazione. Stiamo vivendo un nuovo Rinascimento poiché siamo passati dalla società basata sui beni economici alla società dell'informazione”* come ha scritto di recente il professore Salvatore Fadda, docente all'Università degli Studi di Sassari ed esperto di psicologia del lavoro, chiamato spesso a fornire consulenze e a tenere lezioni presso enti pubblici (soprattutto ASL) e strutture private (ad es. Istituto Europeo Design). E' autore di numerose pubblicazioni scientifiche a livello nazionale ed internazionale sui temi delle abilità decisionali e stress da lavoro come l'ultima di notevole interesse sociale dedicata ad approfondimenti di psicologia delle decisioni professionali. Per *“Il Campanile”* ha rilasciato la seguente intervista.



Per le presentazioni di rito, il professore Salvatore Fadda a Canosa di Puglia...

Vengo alla "Corte di Boemondo" almeno tre volte all'anno perché mi sono sposato a Canosa con Emanuela Cecca e abbiamo un figlio di nome Andrea, quindi "assolvo" periodicamente ai piacevoli doveri familiari (suoceri, nipoti e cognati).

Come scegliere il lavoro... A quale età?

In primis è necessario avere un progetto professionale che si basi sui propri interessi, tenendo conto che gli interessi si formano e cambiano nel tempo. Quindi per tutta la vita ed anche in giovane età avere consapevolezza dei propri interessi professionali è un passo primario.

Quale facoltà universitaria offre maggiori sbocchi lavorativi ...

Questa è la classica domanda di un genitore che vuole il meglio per il proprio figlio, purtroppo è un approccio sbagliato perché la scelta della facoltà deve prima di tutto essere in linea con gli interessi professionali di chi sceglie.

La formula vincente per ottenere

buoni risultati sul posto di lavoro

Sembra banale, ma per ottenere soddisfazione è importante lavorare per il piacere di farlo.

Cosa consiglia ad un genitore il cui figlio deve fare una scelta scolastica o professionale?

E' importante aiutarlo e stimolarlo a raccogliere informazioni soprattutto di prima mano cioè direttamente sui luoghi di lavoro. Se poi il genitore evidenzia una marcata indecisione del figlio, allora è meglio rivolgersi ad un consulente di orientamento.

E ad un giovane che deve scegliere?

Sia quello che ho consigliato al genitore e poi di verificare con attenzione le mode del momento nel proprio gruppo di coetanei. Ad esempio, a Canosa ho sentito spesso giovani ambire a "mettere firma" senza avere informazioni aggiornate sulle modalità di accesso e sui reali posti disponibili nelle varie Armi.

Sempre più spesso il lavoro genera stress nelle persone. E' una situazione riconosciuta, al punto che la legge ha imposto alle aziende di valutare e prevenire lo «stress da lavoro correlato».

Quali sono i fattori di rischio da stress lavoro? Sono molteplici. Qui sottolineo quelli di natura psico-sociale come la conflittualità fra colleghi o una leadership distruttiva.

Le sembra che oggi ci sia più stress da non lavoro? Anche questo tipo di stress ora va preso in seria considerazione da parte del singolo e dell'azienda. Generalmente si rileva che questo problema è dovuto sia a inefficienze organizzative dell'azienda e contemporaneamente a scarsa motivazione da parte del lavoratore. Mentre lo stress di chi non trova lavoro è spesso ascrivibile a livelli marcati di indecisione ed all'assenza di un vero progetto professionale.

I suoi hobby?

Mi piace fare running, molto interessante, per le campagne canosine e visitare i siti archeologici che qui abbondano. E' sufficiente andare nella villa e leggersi le epigrafi...ce n'è una a cui sono molto affezionato, quella di Babullia Severa.

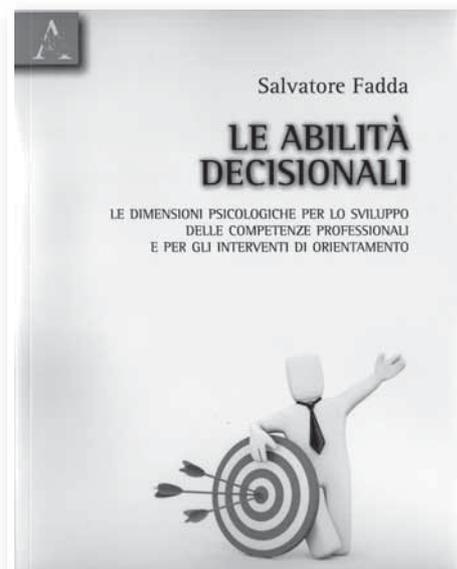
Negramaro o Tazenda?

Senza dubbio i Negramaro ed i Tazenda. Dei primi il pezzo Blu Cobalto, dei sardi il brano "Vida mea" con Eros Ramazzotti e l'Ave Maria in sardo.

Progetti per il futuro...

Mi piacerebbe presentare i miei libri anche a Canosa, l'ho già fatto a Bari e in generale preferirei venire qui anche per collaborazioni professionali.

Grazie per la disponibilità e per aver dedicato del tempo prezioso alle nostre domande.



L'ARTE... NELL'ARTE

Produzione vascolare canosina nella pittura di *Gustave Moreau*

di Pasquale Ieva*

Le fortuite scoperte dei singolari e sorprendenti ipogei di Canosa suscitarono l'interesse di molti studiosi, soprattutto francesi del 1800, autori di pregevoli opere che resero notevolmente popolare in Europa e nel mondo l'antica magnificenza della città, (Vedi: *Millin con la descrizione e l'illustrazione della Tomba*



Fig. 1 -
Giovanni Pietro
Campana.



Fig. 2 -
Gustave Moreau.

Monterisi-Rossignoli, P. Biardot con gli Ipogei Lagrasta, etc.), a cui si associarono alcuni manoscritti inediti e di nostra prossima pubblicazione.

Prosper Biardot, accorso anch'egli nelle nostre contrade e divenuto subito "di casa", imperturbabile e con la compiacenza degli abitanti locali, come altri esperti "studiosi" fa man bassa anche del consistente patrimonio archeologico di



Fig. 3 - Askos
di Canosa.
Museo del
Louvre, Parigi.



Fig. 4 - Disegno
Askos di Canosa.
G. Moreau
Museum, Parigi.

vasi e di oggetti preziosi rinvenuti nelle numerose camere del Lagrasta.

Molte ceramiche e reperti in bronzo, argento e oro prendono il volo e alcuni venduti al marchese Giovanni Pietro Campana (Roma, 1808-1880), noto collezionista di antichità, che realizzò una delle più grandi raccolte di manufatti e sculture greche e romane, finiti in se-

guito in ciò che è oggi lo straordinario contenitore del Louvre, a Parigi (**Fig. 1**).

È lì che Gustave Moreau (Parigi 1828-1898), artista ricco d'immaginazione e con uno stile talmente personale da renderlo uno dei più grandi pittori francesi (**Fig. 2**), nell'ammirare alcuni vasi di Canosa tanto inconsueti, rimane colpito dalla appariscente plasticità delle loro forme e delle "figure" su di essi "applicate" (**Fig. 3**).

Pertanto, attratto dall'abilità dei valenti ceramisti canosini e dal significato apparentemente recondito di quei vasi rea-



Fig. 5 - I pretendenti
(o anche: Gli infedeli), di G. Moreau.
Olio su tela 1852, Gustave-Moreau
Museum, Parigi.

lizzati apposta per essere sistemati nelle sepolture dei defunti, inizia a ritrarli meditando forse di poter convertire quei disegni in successivi suoi dipinti (**Fig. 4**).

L'occasione giunge propizia durante il lungo periodo delle sue esperienze pittoriche legate al classicismo, quando dipinge soggetti mitologici: *Dario e la battaglia di Arbela*, *Gli Ateniesi abbandonati dal Minotauro nel labirinto di Creta*, *Edipo e la Sfinge*, *l'Orfeo*, *Dionede divorato dai suoi cavalli*, *Prometeo e Giove* e molti altri ancora.

In questo ciclo è inserita una delle sue opere più famose, *I Pretendenti*, detta anche *Gli Infedeli*, in cui l'artista rappresenta la scena cruenta del massacro dei Proci ad opera di Ulisse, i quali aspi-

ravano al suo trono contendendosi la mano della moglie Penelope (**Fig. 5**).

Al margine destro del quadro, Moreau raffigura la metà di un vaso, uno di quelli osservati al Louvre (**Fig. 3**) e da lui disegnati (**Fig. 4**), posizionandolo su una balaustra finemente lavorata, quale preziosa suppellettile nella regale dimora di Ulisse, assegnandogli un posto di rilievo nel contesto architettonico della grande sala in cui si consuma la vendetta e la punizione di Ulisse (**Fig. 6**).

L'artista, in questa maniera, riesce abilmente a portare indietro nel tempo il prezioso vaso di Canosa, ridandogli nuova "vita" e presentandolo quale silenzioso testimone della "morte" che porta via le anime degli *Infedeli*, abitanti di Itaca.

E muto testimone rimane ancora il vaso anche quando ci piace immaginarlo, insieme ad altri simili, ricollocato nelle tombe di quegli infelici a perpetuare l'antico rito funebre della deposizione, così come attestano le molteplici scoperte a Canosa, che ancora oggi a tanto stupore inducono i visitatori degli imponenti e ancora più misteriosi suoi ipogei.

In tal maniera l'arte vascolare "antica" riverbera in quella pittorica "moderna" del Moreau senza soluzione di continuità.

Una ulteriore e inconsueta occasione, quindi, per magnificare, anche attraverso il semplice particolare di un bellissimo vaso, ciò che è stato dello splendore della città di Canosa.

(L'autore dell'articolo è a disposizione dei Lettori per fornire ulteriori informazioni e la bibliografia relativa alle notizie riportate).

*Presidente Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Canosa



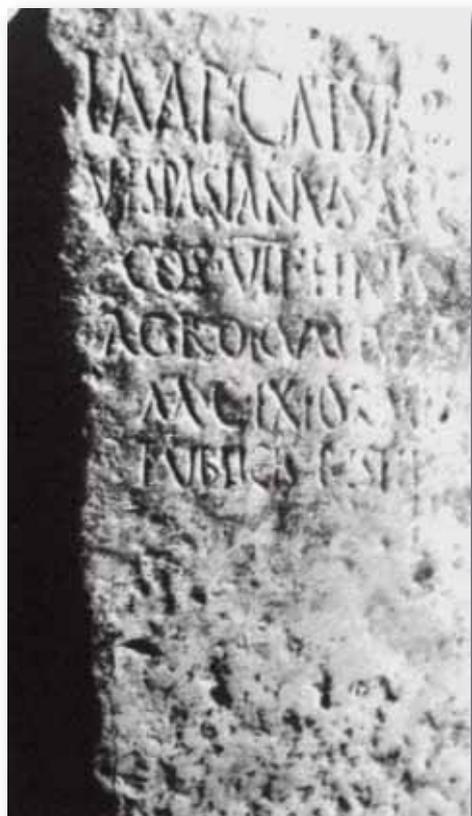
Fig. 6 - I pretendenti,
particolare.



Cippo di *restitutio agrorum* del Municipio di Canosa

di Alfonso Germinario

Un cippo di confine del 76 d.C., predisposto e impiantato a Canosa dagli agrimensori dell'imperatore Vespasiano, metteva fine a frequenti controversie tra coloni e non solo e stabiliva, una volta per tutte, l'esatto confine del territorio urbano consentendo di poter tranquillamente gestire le risorse del luogo e, di conse-



guenza, poterne concedere l'assegnazione o la vendita.

Era il tempo in cui *Canusium* era municipio romano.

L'attività agrimensoria, intesa a disciplinare il territorio della nazione italica, faceva seguito ad una serie di provvedimenti promossi dall'imperatore Tito Flavio Vespasiano per risanare il dissesto finanziario, causato dalla gestione scellerata e dissipatrice dei suoi predecessori.

Vespasiano è passato alla storia, oltre che per aver realizzato molte opere di pubblica utilità, per essere stato l'Imperatore della diaspora degli ebrei, nonché l'artefice dell'anfiteatro Flavio meglio noto come "Colosseo", simbolo di Roma, e, forse ancor più, per aver

"riempito" l'Urbe di orinatoi (ancora oggi denominati con un eufemismo proprio 'Vespasiani'), la cui "tassa sull'orina" procurava consistenti entrate nei forzieri dell'erario.

A chi criticava l'Imperatore di far cassa con quei maleodoranti casotti, egli proferiva la frase divenuta popolare: "*Pecunia non olet*", sottolineando che il denaro non puzzava anche se proveniente in tal modo.

Vespasiano, nato a Rieti nel nono anno d.C. da una famiglia contadina priva di tradizioni aristocratiche, fu soldato e militò valorosamente in quasi tutte le province. Fu uomo di gusti semplici, non avvezzo agli sperperi, mise freno alle stravaganze e ai lussi della Corte, promosse ovunque un'opera di romanizzazione.

Nella sua attenta attività di riordinamento amministrativo, decretò una serie di disposizioni finalizzate al rigore e al risparmio, evitando inutili sperperi.

Il suo governo fu tanto severo quanto trasparente, che le fonti storiche non riferiscono episodi di corruzione da parte dei suoi Governatori.

È questo contesto di riordino burocratico e gestionale della "cosa pubblica" che torna a far parlare del nostro "cippo di *restitutio agrorum*".

Il successo dell'attività amministrativa dell'Imperatore Vespasiano si può innegabilmente attribuire alla sua abilità nel recupero dei beni pubblici, come meritoria fu anche l'opera di censimento dell'Italia e della misurazione della stessa città di Roma.

La lapide, censita nella pregevole opera "Le epigrafi romane di Canosa" a cura di M. Chelotti, M. Silvestrini e V. Morizio, ora conservata nel castello di Barletta, fu rinvenuta presso la Masseria Iannuzzi a 2 km. a sud della cittadella di Canne della Battaglia dal prof. Gervasio, responsabile degli scavi nell'area medievale del fortilizio.

Databile al 76 d.C., anno in cui Vespasiano rivestiva il suo settimo consolato, fu recuperata e impiegata come "soglia di una casetta rustica". Pur-

troppo ha perso parte dell'iscrizione e presenta, oltre alle lacune, delle scheggiature proprio per il continuo strusciare dell'andirivieni.

Questo il testo:

IMP(erator) CAESAR
VESPASIANUS AUG(ustus)
CO(n)s(u)L VIII FINES
AGRORUM PUBLIC(orum)
M(unicipii) C(anusinus) EX FORMIS
PUBLICIS RESTITUIT

L'intervento dell'Imperatore in questo settore era diretto a ripristinare gli *agri publici m(unicipii)* dei territori *C(anusini)*, di cui si erano forse impossessati i pastori delle greggi transumanti per allargare i confini di pascolo a loro assegnati, oppure, ipotizzando il contrario, i pastori si videro ridurre le terre loro disponibili e per questo dovettero forse promuovere istanza in tal senso all'Imperatore.

Comunque sia, questa iscrizione così importante per la città consente, grazie a una regolamentazione specifica, una più completa conoscenza della vita economica del periodo imperiale a *Canusium*.

APPROFONDIMENTO

Ager publicus: ossia terreno pubblico, ma di proprietà dello Stato, proveniva dalle confische delle terre dei popoli vinti e, al tempo di Vespasiano, fu ascritto ai beni della corona.

Una parte era concessa a una comunità o a più persone per esercitarvi il pascolo, un'altra serviva per fondarvi colonie o per assegnazioni a favore dei veterani.

Le terre abbandonate potevano essere occupate da chi intendeva metterle a coltura, previo pagamento di un canone annuale (il *vectigal*).

L'assegnazione dell'*ager publicus* era fatta all'incanto dal *Questore*, o dal *Pre-tore* oppure dal *Censore*, ma in seguito, progressivamente, fu accaparrato dai grandi proprietari i quali, riuscendo a eludere anche il pagamento del *vectigal*,

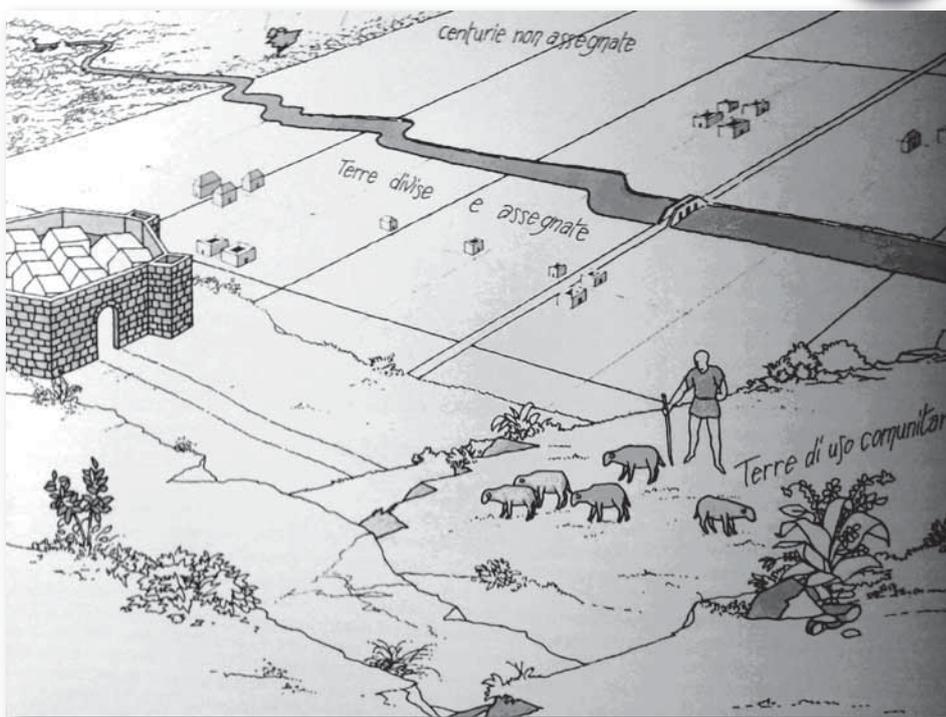
alla fine ne poterono disporre come proprietà privata.

Tale incetta di terreni generò un grave pregiudizio per i pastori, che si videro ininterrottamente ridurre il terreno disponibile per le proprie greggi, nonostante il freno di leggi emanate apposta per contenere il fenomeno dell'occupazione selvaggia dell'*ager publicus*. La situazione degenerò con la formazione del latifondo, che nocque fatalmente ai piccoli coltivatori.

Agrimensores o gromatici: erano gli specialisti incaricati al frazionamento delle terre. Per svolgere questa professione (che oggi potremmo riconoscere nelle competenze specifiche dell'agronomo, del geometra, dell'ingegnere o dell'architetto), essi dovevano seguire corsi di studio di geometria applicata, imparare a disegnare mappe, valutare le distanze, conoscere perfettamente gli strumenti di misurazione. Fondamentale era pure la conoscenza dell'astronomia e della fisica (il cosiddetto *mundi o coeli ratio*) perché "...i limiti non vengono stabiliti senza conoscenze di cosmologia" - v. Iginio Gromatico, *De limitibus constituendis*).

Tra le numerose conoscenze, comprese nel loro bagaglio culturale, non dovevano mancare elementi di giurisprudenza, necessari nei vari giudizi conseguenti a controversie tra proprietari.

Groma e meridiana: erano gli strumenti adoperati nell'attività agrimensoria. Della *groma*, versione più antica del moderno *squadro agrimensorio*, non si era ancora compreso il meccanismo



fino a quando, nel 1912, durante gli scavi di Pompei fu rinvenuta una serie di attrezzi di agrimensura, che permisero la ricostruzione accurata dell'attrezzo e le modalità di utilizzo.

Tra gli strumenti in dotazione dell'agrimensore, vi era anche una *techa* per la custodia di oggetti delicati come l'*orologium viatorium*, la *tabulae rationabilium linearum*.

Terminata la suddivisione del terreno, gli *agrimensores* posizionavano i cippi in pietra, detti *termini*, agli incroci dei limiti di confine di ogni fondo.

Da ciò che riportano le antiche cronache, i *termini* dell'epoca "vespasiana" avevano forma quadrata, mentre quelli dell'era "gracchiana" erano cilindrici.

Alla collocazione del *cippo terminale*

seguiva una suggestiva cerimonia, trasmessaci dai gromatici *Boezio* e *Siculo Flacco*. Nella circostanza, raccontano, che erano offerti in sacrificio animali le cui ceneri erano poi deposte in fosse scavate all'uopo, insieme a "segni" distintivi come cocci, pezzi d'osso o vetro, piccole lastre di ferro o bronzo, vasetti di terracotta, grumi di calce o di gesso, carboni.

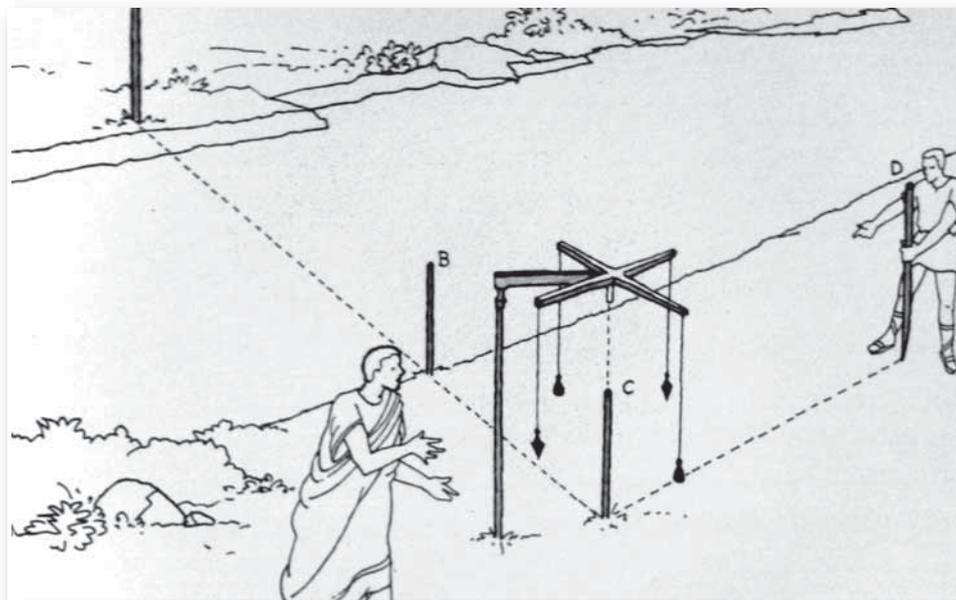
I confini erano considerati sacri. Si ricordi la storia del rito della fondazione di Roma e dell'oltraggio fatto da Remo nei confronti del fratello Romolo, per aver oltrepassato il solco scavato dai buoi fondatori, il limite/perimetro della erigenda città eterna.

Anche le pietre di confine erano adorate come divinità e il giorno 23 del mese di febbraio si festeggiavano i *Terminalia*, in onore del dio *Terminus*.

Fonti antiche, relative alle complesse attività dei *gromatici*, riferiscono che ai confini dei terreni potevano essere edificati dei tempietti, ognuno provvisto di tanti ingressi per quanti erano i terreni che confinavano proprio in quel punto.

L'importanza e la sacralità della pietra di confine erano tali, dunque, che rimuovere un *terminus* era considerato un sacrilegio e, chiunque fosse stato colto a spostarlo avrebbe ricevuto una pesantissima pena, persino la condanna a morte.

L'autore è disponibile per ulteriori informazioni e per fornire notizie relative alle fonti bibliografiche utilizzate.



DA UN'ARTE... ALL'ALTRA

Dallo Psicopompo di Canosa al Grido di Munch: il dolore, l'angoscia, la disperazione

di Pasquale Ieva

Nel visitare il Museo Archeologico Nazionale di Spagna, a Madrid, si rimane stupiti dall'abbondante numero di reperti in mostra, dalla preistoria al periodo greco-romano, al medioevo, all'era moderna. Tra le opere più celebri e preziose, di cui il museo porta vanto, campeggia in bella vista nella sala n. 16 una eccezionale



Fig. 1 - La sirena di Canosa, Psicopompo del IV sec. a.C., Museo Archeologico Nazionale di Spagna, Madrid

statuetta policroma in terracotta proveniente da Canosa (**Fig. 1**), così catalogata, parte di un ricco corredo funerario di una tomba rimasta ignota.

Risalente al IV sec. a.C., è alta circa cm. 40 e ritrae una sirena con zampe, coda e ali di uccello che sorregge una cetra con la mano sinistra e con la destra si tocca i capelli nella parte superiore della testa. Sono ben note riproduzioni di analoghe figure leggendarie (**Fig. 2**), la cui gestualità e postura, pur se con trascurabili differenze, rimandano tutte al medesimo significato e rappresentano la effigie dello *psicopompo*, personaggio mitologico centrale di molte religioni antiche, che aveva il compito di guida delle anime dei defunti nell'oltretomba. Una variante del dantesco Caronte con medesima funzione, ma con la particolarità del "movimento" delle mani portate sul capo, per manifestare in maniera forte il dolore per la perdita dell'estinto e, conseguenti e naturali angoscia-smarrimento che sopravvengono ai congiunti, costernati dal funesto evento.

È "l'immagine" cristallizzata dello *shock*, del turbamento provocati da una

stimolazione psicologica molto intensa, della inaspettata confusione di chi è protagonista di una tragedia, di un dramma, di chi assiste impotente a un disastro. È la stessa immagine della paura di non poter resistere allo spasimo, alle fitte al cuore che opprimono e inducono a portarsi una mano anche al petto per cercare di trattenere le stilette inflitte con vigore e che provocano dispnea, fame d'aria, respirazione difficoltosa.

Quante volte tali immagini scorrono sui monitor delle TV durante i racconti di stragi su scenari di guerra o di attentati terroristici, in cui vediamo uomini, donne e bambini inermi, atterriti dal dramma di cui sono stati vittime, che istintivamente stringono o si percuotono il capo, proprio per la prorompente e incontrollabile sofferenza.



Fig. 3 - Ulisse e le sirene. Anfora attica a figure rosse, V sec. a.C., British Museum, Londra.

Intanto che ai sopravvissuti giunge la rassegnazione, al defunto dà conforto lo *psicopompo*, la sirena consolatrice che pian piano, con la sua soave e dolce melodia, accompagna l'anima nell'*Ade*, cantando le lodi di quando l'estinto era in vita e facendo da contralto al corteo delle *prèfiche*, le donne prezzolate per piangere al



Fig. 2 - Sirena di Myrina (Grecia). I sec. a.C., Louvre, Parigi.

seguito del corteo funebre, che si battevano il petto e si strappavano i capelli simulando l'atroce dolore.

Le sirene, da creature *ornitoforme* (corpo di donna con zampe, coda e ali di uccello) diventano nel tempo esseri *ittioforme* (busto da donna e coda di pesce), spesso sono state rappresentate dai pittori vascolari, come nel bel vaso attico con la scena di Ulisse (**Fig. 3**).

E il dramma, la paura, il dolore, la disperazione espressi dalla *sirena-psicopompo*, li possiamo "leggere" anche sul volto di **Edvard Munch** (pittore norvegese 1863-1944), ritratto nel celeberrimo *Grido*, il quadro che "congela" un improvviso suo stato d'animo. *L'Urlo di Munch* (**Fig. 4**) è l'opera simbolo dell'angoscia e dello smarrimento piombati all'improvviso. Le mani portate rapida-



Fig. 4 - I pretendenti (o anche: Gli infedeli), di G. Moreau. Olio su tela 1852, Gustave-Moreau Museum, Parigi.

mente sul capo quasi a soffocare il dolore e la paura di un imminente dramma che sta per consumarsi.

Un grido che forse non riesce ad emettere per il timore del sopraggiungere della morte a cui non potrà opporsi. Molto in comune con la "nostra" sirena.

Da un'arte antica a quella moderna, il capo stretto fra le mani, per "rappresentare" forse l'ultimo scampolo di vita durante il quale si è soli, indifesi davanti al dramma della natura

(L'autore dell'articolo è a disposizione dei Lettori per fornire ulteriori informazioni e la bibliografia relativa alle notizie riportate).

LA NECROPOLI DI PONTE DELLA LAMA

ESEMPIO CANONICO DI OCCUPAZIONE FUNERARIA ROMANA

PRIMA PARTE

Dirigendosi verso nord-est, a circa un chilometro dall'abitato di Canosa, il visitatore di oggi può immergersi in una realtà di estrema bellezza.

In questa parte del territorio canosino, dominato a est dal Colle San Leucio e dalla località La Marchesa, si aprono delle vere e proprie fenditure nel banco di calcarenite naturale. Avendo queste ultime una forma a doppia lama fendente, sono localmente e geologicamente definite "lame". In questa parte dell'agro, sin da epoca preistorica, si stabilirono alcune piccole comunità, com'è ampiamente dimostrato proprio da alcuni rinvenimenti di circoli di pietrame, usati come focolai e bassi muretti a secco, identificati nel lotto di terreni compreso tra la Strada Vicinale La Marchesa e la Via Nuova per Barletta. Molte sono anche le grotte rupestri che rivelano preesistenze preistoriche, interamente ricavate nel banco di calcare, appena superato il ponte noto come "Cioconetti".

Ciò che rende decisamente unica la zona di Ponte della Lama, è certamente la sua immutabilità paesaggistica, anch'essa da ritenersi bene da tutelare. In epoca romana, la zona era ampiamente attraversata da un sistema di diverticoli viari, atti a collegare la Via Appia-Traiana con la corona di impianti produttivi di media e grande entità, di cui l'abitato antico di Canosa era decisamente ricco. Fra contrada Sepoltura, Via agli Avelli e Piano San Giovanni, recenti scavi hanno messo in luce nell'area di fondovalle, resti di edifici orientati lungo la principale arteria viaria dell'Appia-Traiana. Quest'ultima si colloca certamente molto

più a nord-ovest rispetto alla necropoli romana, facendo di questo settore sepolcrale un luogo raggiungibile solamente da un'arteria viaria, che dall'Appia seguiva il torrente tra l'insenatura dei due colli limitrofi. La zona era nota già in antico, se il Tortora¹ nel 1758 la ricordava nella sua opera relativa alla Chiesa canosina. Il Mola nel 1789, segnalava "sepolcri gentileschi" nell'area nota come Lamapopoli. Lo Jacobone², infine poté vedere soltanto alcuni sarcofagi in bilico sul greto del torrente e l'ingresso alla catacomba. Tuttavia da un documento³ dell'Archivio Segreto Vaticano datato 1744, si ricorda

il prevosto Rosati in visita all'area cimiteriale canosina. Interesse viene posto proprio per la netta separazione dall'abitato e dal fatto che erano ben visibili



Necropoli di ponte della Lama o di santa Sofia

"templa et criptae multae cadaverum tumulationibus destinatae in immensum protensae...". Da studi recenti⁴ è emersa la possibilità che la necropoli sorgesse lungo il tratto uscente da Canosa dell'Appia-Traiana, che attraverso via Piano San Giovanni incontrava l'attuale SS 93, prima di deviare in direzione di Ruvo. L'area sepolcrale, intesa molto spesso come area *subdiale* del vastissimo complesso catacombale cristiano dedicato a Santa Sofia, fu sistematicamente scavata a seguito di un grosso alluvione, avvenuto nel settembre del 1951.

L'ingresso attuale all'unica porzione vi-

sibile del complesso sepolcrale, è posto sulla SS 93 non appena si segue la curva a gomito che porta in direzione di Barletta. Questo accesso, conduce verso ben 120 m lineari di scavo, affacciati sul torrente. Già scendendo dal leggero declivio, si nota come il ponte moderno della SS 93 Canosa-Barletta, abbia tagliato numerose costruzioni sulla sponda opposta al torrente. Ancora oggi è possibile osservare resti di murature, blocchi in opera quadrata e parti di pareti in opera vittata. Sono queste le chiare e lampanti testimonianze di tombe che coronavano anche il costone orientale del torrente. In origine, gli edifici funerari dovevano verosimilmente raggiungere anche la parte alta del

costone, oggi attraversato dalla SS 93 e probabilmente erano sorrette da terrazzamenti di mura a secco, così come ancora il laterale di ponente si rivela ben caratterizzato.

La necropoli oggi visibile, presenta tracce di frequentazione molto lunga, dal II al V secolo d.C. La tipologia maggiormente diffusa sia a Canosa che nelle altre città romane italiche e provinciali, sembra essere universalmente quella dell'edicola sepolcrale realizzata in laterizio.

Straordinari confronti⁵ tra la necropoli canosina e quella dell'Isola Sacra (Fiumicino), permettono di identificare una sorta di analogia sia nell'uso del laterizio di modulo regolare, che nell'uso di rivestire esternamente le tombe con intonaci marmorizzati. Interessanti sono anche i confronti con la necropoli della Via *Triumphalis* a Roma. Internamente, l'uso dell'intonaco o addirittura la pittura, potevano concorrere a impreziosirne gli stessi edifici.

Dott. Sandro Giuseppe Sardella
Archeologo/Guida turistica
(continua nel prossimo numero)

ECOLOGIA DEI SENSI

di don Felice BACCO

Ci piace tornare in questo articolo su un tema che abbiamo trattato e dibattuto durante i giorni di camposcuola in Trentino, perchè potrebbe favorire la riflessione anche dei nostri lettori. Probabilmente abbiamo sempre pensato, a motivo di una certa formazione ricevuta, che i sensi facilmente ci deviano dal bene e che dobbiamo controllarli e dominarli, per evitare di cadere nel peccato. Una visione quindi piuttosto negativa, come negativa è stata in passato la concezione del corpo e di tutto ciò che è legato alla sensualità e sessualità. Nella nostra riflessione siamo partiti dalla consapevolezza che i cinque sensi sono dei doni da accogliere e da vivere secondo verità e che, legati alla nostra dimensione corporea, ci aiutano, se utilizzati bene, a vivere in pienezza la vita e a coglierne tutta la sua bellezza. Attraverso i sensi è tutta la persona che vive e gode profondamente tutto ciò che è bello ed è buono. Innanzitutto essi sono doni in quanto ci offrono delle possibilità che dobbiamo cogliere, affinare e valorizzare appieno; doni legati alla ricchezza e perfezione del nostro corpo e a servizio di tutta la persona nella sua integrità. Un dono, tuttavia, per quanto prezioso, se non è riconosciuto e accolto con gratitudine da chi lo riceve, rischia di essere trascurato, sciupato o utilizzato poco o niente. I sensi (udito, vista, gusto, tatto, olfatto) sono doni che ci accompagnano nel tempo, preziosi in sé, ma capaci di conservare intatto il loro valore quanto più ognuno è capace di apprezzarli ed esaltarli, senza alterare la loro assoluta purezza; in tal modo ci permettono di vivere bene e di cogliere la bellezza della vita in ogni sua manifesta-



Foto di gruppo

zione. Pensiamo all'udito: se lo educo all'ascolto, imparo a capire e a godere i suoni e le armonie componendoli nelle varie espressioni della musica. La vista, educata metodicamente, mi fa cogliere la bellezza di un quadro nei suoi particolari e sfumature, la gamma dei colori inimitabili di un'alba o di un tramonto, la complessità di una immagine, la tenerezza di un gesto, perchè ho maturato in me la capacità di cogliere la pienezza di tali realtà, la sensibilità che mi fa provare emozioni profonde e mi mettono in relazione con il creato di cui imparo a comprendere i linguaggi. Pensiamo al gusto: se i ragazzi non sono educati a mangiare sano e a gustare i sapori legati al territorio in cui vivono e di cui condividono la storia, allora potranno pensare che il massimo della bontà e del godimento sia mangiare hamburger e divorare merendine. Non affinare i sensi, o addirittura perderli, significa impoverire la persona, impedendole di cogliere le meravigliose opportunità che ci offrono per tendere alla pienezza della vita. Quindi i sensi

vanno educati e sono legati alla persona, al suo ben-essere. Quale significato, quindi, racchiude l'espressione "ecologia dei sensi" se non purificare i sensi e orientarli secondo verità al bene, al buono, al bello della persona?! E' necessario allora usare i sensi nella Verità, per evitare il rischio di essere da loro usati. A nessuno piace l'idea di essere usato: come fanno i sensi ad usarci? I sensi, oggi più che mai stimolati e manipolati strumentalmente da messaggi che non riusciamo a codificare, riescono ad essere incredibilmente abili nel farci credere che noi abbiamo deciso, anche se, in realtà, altri scelgono per noi. In tal modo si costrui-

scono forme di dipendenza, vere e proprie patologie, che ci costringono a fare cose che magari non avremmo voluto fare e che non sono per il nostro bene: penso al vizio di bere, alla ludopatia, al fumo, alla pornografia ... I sensi sono a servizio del bene di tutta la persona e mai fini a se stessi; sono 'finestre' che ad ognuno di noi tocca aprire e che ci spingono ad uscire dal buio del nostro io per entrare in relazione con l'Altro, con gli altri, con il mondo: da una visione egocentrica della vita ci proiettano oltre noi stessi e ci aiutano a maturare la consapevolezza dell'onnipotenza di Dio e della bellezza del Suo Creato.

IN ARTIS
S C U L T U R E

SABINA
LAMANNA

Via Fabrizio Rossi, 42 - Canosa di Puglia (Bt) - ITALY
Tel. 0883 881484 - Cell. 328.0947002
www.sabinalamanna.it
e-mail: sabrina.lamanna@hotmail.it





di Mariòfonte e Nunzia

Il Camposcuola 2012 visto da... NOI

O male simpala o mate lamejis sambà

Anche quest'anno la parrocchia ha dato a noi giovanissimi la possibilità di partecipare a un'altra entusiasmante avventura: il Camposcuola.

Tra uno sbadiglio, una strizzatina d'occhio e i tentativi estremi di incastrare valigie, borsoni e attrezzature varie, siamo partiti alla volta del Trentino, località Brentonico.

Armati di cuscini, cuffie e carte da tavolo, abbiamo affrontato così un lungo viaggio,

infatti che possiamo scoprire il mondo e godere delle bellezze che ci offre.

Grazie al percorso fatto, siamo riusciti a cogliere le potenzialità che i sensi offrono per il bene della persona, come anche i pericoli nei quali incorriamo non usandoli correttamente.

Oltre ai momenti di riflessione e di preghiera, ci sono stati tanti momenti di svago e, dal momento che non è possibile descriverli tutti, ci limiteremo a raccontare alcuni aneddoti.

Dopo aver ispezionato le camere, dal corridoio un grido squarciò l'aria: "ci allàss la chès allàss u Parads", ma il nostro spirito di adattamento ci ha permesso di apprezzare soprattutto i pregi che l'albergo offriva, tra i quali la

particolare cordialità e 'bontà' del personale.

Tra i camerieri spiccavano per simpatia e generosità Augustine e Tarta che con il loro modo di offrirci "caffè, latte, cioccolata" rendevano spumeggiante il risveglio.

L'albergo offriva varie opportunità di svago e di sano sport, concedendoci l'uso di



Un momento di preghiera in quota

campi da tennis, calcio, pallavolo, basket, tiro con l'arco...

Noi siamo stati più attratti dalla meravigliosa piscina gestita dal bagnino Marco, da noi chiamato "Pel di Carota".

Il camposcuola ha offerto anche l'opportunità di nuove conoscenze a chi, come qualche adulto, sembrava ormai rassegnato alla vita da single! (a buon intenditor poche parole).

Oltre alle strutture già elencate vi era anche un locale che con l'ausilio dei nostri dj Damiano, Mario e Giambattista, si è trasformato in una discoteca, permettendoci di festeggiare un singolare 18esimo compleanno.

Durante le trasferte abbiamo anche potuto ammirare le meraviglie paesaggistiche del monte Baldo, del lago di

Garda, Rovereto, Sirmione...

Non sempre però la nostra voglia di esplorare aveva la meglio sulla pigrizia, infatti l'ultimo giorno abbiamo tentato uno sciopero, incitando tutti a mettersi in pigiama per la pennichella onde evitare la passeggiata prevista.

Gli animatori e il 'Reverendo', così denominato per la delicatezza dei suoi interventi, hanno cercato di sfondare le porte con la loro imponente massa corporea, convincendoci così (con le buone maniere) ad abbandonare il letto e a partecipare all'ardita passeggiata.

Concludiamo il nostro breve racconto riaffermando che l'esperienza del camposcuola ha lasciato anche quest'anno un'impronta dentro di noi che porteremo sempre nel cuore.



Virginia coccola un agnellino

con la consapevolezza che sarebbe stata una bella esperienza.

Il rapporto con gli adulti, la condivisione di tanti momenti ed esperienze, ci ha permesso di confrontarci e, insieme con loro, di scoprire l'importanza di educare i sensi e di considerarli come doni da valorizzare.

E' attraverso questi ultimi,



Gita al lago di Garda



Passeggiata

I CENTISTI

di Leonardo Mangini

Nella serata di sabato 8 settembre si è tenuto, presso le cave Leone di Canosa di Puglia, il passaggio del martelletto del locale Rotaract Club. Il presidente uscente, **Luigi Germinario**, ha simbolicamente passato le consegne al suo successore, **Loris Virginia Ricci**, alla presenza del Rappresentante Rotaract Distrettuale 2120, **Maurizia Falcone**, e davanti ai membri del Rotary Club presieduto da **Giampaolo Matarrese**, che promuove l'associazione dei giovani iscritti tra i 18 e i 30 anni, utile al volontariato, alla solidarietà e alla formazione dei ragazzi. Il luogo scelto per l'evento, nel quale erano presenti ragazzi provenienti da diverse città di Puglia e Basilicata, rappresenta al meglio la linea intrapresa dal Club circa la



per contribuire allo sviluppo di un paese dalle mille potenzialità».

Lo scorso giovedì 13 settembre, invece, alle ore 18 presso l'aula consiliare del Comune di Canosa di Puglia, sono stati premiati i 29 ragazzi canosini che hanno

assegnato alle "giovani promesse" di Canosa. Diversi sono stati, infatti, i messaggi di elogio da parte degli organizzatori dell'evento. Nell'occasione, il già citato **Giampaolo Matarrese** ha evidenziato come si possa «trarre esempio da altri ragazzi premiati con il Premio Diomede per la loro capacità di interdisciplinarsi nell'era della globalizzazione». L'idea di **Loris Virginia Ricci** è quella di spronare le generazioni future a «non dimenticare mai le proprie origini, affinché l'esperienza acquisita possa dar lustro al proprio territorio».

Gli stessi concetti sono stati conciliati e ripresi dagli assessori **Giovanni Quinto** (che ha anche citato il motto di Steve Jobs, "siate affamati, siate folli") e **Sabino Facciolongo** (garante della premiazione, designato alla lettura delle formalità e dell'encomio), nonché dal Sindaco **Ernesto La Salvia**, desideroso di partecipare ad un evento che «finalmente premia le nostre nuove speranze che costituiscono un investimento per l'avvenire della città».

La consegna di apposite pergamene, le conseguenti dichiarazioni di intenti dei singoli studenti (le facoltà più gettonate medicina ed ingegneria biomedica) e le foto di rito hanno concluso una manifestazione che ha messo così positivamente in luce l'ambizione dei neodiplomati canosini.



I rappresentanti del Rotary con il Sindaco e l'Assessore alla cultura

valorizzazione del territorio, in particolare dell'archeologia, unita agli scopi sociali.

Nel presentare il nuovo direttivo, il neo presidente ha ringraziato il predecessore, sperando «di continuare il percorso di un gruppo di amici, e non di semplici soci,

conseguito la maturità con il massimo dei voti. L'iniziativa, sempre del Rotaract con l'appoggio sistematico del Rotary Club e il patrocinio del già citato Comune di Canosa e degli assessorati alle politiche giovanili e delle politiche scolastiche, consiste in un riconoscimento importante - non per altro chiamato "100 in vista" -

I ventinove premiati

Liceo Scientifico Statale "E. Fermi"

Emma Antonacci, Maria Eleonora Bizzoca, Giuseppina Cannone, Francesca Caporale, Sabino Casamassima, Anna Forina, Alessandro Lacasella, Francesco Lagrasta (con Lode), Alessandro Lavacca (con Lode), Laura Lionetti, Marika Luisi, Maria Nunzia Mosca (con Lode), Serena Salviati.

Liceo Classico "N. Zingarelli" (Cerignola)

Claudia Caporale, Gaia Facciolongo, Armando Fiore, Laura Fiore

(con Lode), Lucia Mannella, Michele Minerva (con Lode), Andrea Silvestri.

Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "L. Einaudi"

Giuseppe Calia, Sabino Caputo, Beatrice Prudente (con Lode), Mariamichela Santoro, Maddalena Sciannamea, Marina Sinesi, Sabino Visconti, Gaetano Ziri (con Lode).

Istituto Tecnico Industriale Statale "Sen. O. Iannuzzi" (Andria)

Andrea Paciolla

Asilo Minerva in festa per Suor Guadalupe

“Dirò con gioia: loderò il Signore finchè ho vita, canterò al mio Dio finchè esisto”: sono le parole del Salmo 146, v.2, scritte sull'immaginetta della Vergine di Guadalupe, la “**Morenita**” apparsa all'indio Juan Diego nel 1531 a Guadalupe nel Messico.

E' il nome che assunse Lilia Scorsini, consacrandosi come Religiosa a 15 anni, 75 anni fa settantenni presenti, Salvatore D'Alessandro, Miranda Mangione e Massa Rosa.

anche in quel 9 Febbraio del giorno della sua nascita.

La Madre religiosa è divenuta, nel 150° dell'Unità d'Italia, “**La Madre Veneziana**”, recitando a memoria la lunga poesia risorgimentale, appresa tra i banchi di scuola come

scritto consegnato all'alunno Teodoro Massa con il dono di un dizionario.

E' stata una festa della Scuola Anna Minerva, affidata oggi alle nuove religiose delle **Figlie del Calvario** con la guida della Superiora Suor



Due momenti della festa



nel giorno degli Arcangeli del 29 Settembre del 1937.

Così Madre Guadalupe a 91 anni, accompagnata dalla Madre Superiora Provinciale di Roma, suor Letizia Mansiti, è stata accolta a Canosa nell'Asilo Minerva dove ha pregato ed insegnato a tante generazioni.

Nel dopoguerra già nel 1946 la Scuola apre i battenti, come attestano oggi gli ex-alunni

Le Suore dell'Asilo Minerva, gli ex alunni giovani ed anziani, le amiche, i Parrocchiani della Cattedrale San Sabino con la presenza di mons. Felice Bacco, alcuni cittadini con la presenza del Sindaco, dott. Ernesto La Salvia, hanno accolto e festeggiato Madre Guadalupe, memoria storica dell'Asilo Minerva, educatrice e religiosa di Canosa, legata alla figura di San Sabino

alunna a Orvieto, trasmessa fra i banchi di scuola dell'Asilo Minerva e scoperta nel 2011 dal maestro Peppino Di Nunno nell'abitazione della nonna Massa Rosa a Canosa, esposta poi al Vittoriano nel progetto educativo della Scuola Primaria Enzo De Muro Lomanto, presente nei giorni scorsi al Quirinale con una delegazione cittadina nella Festa della scuola Italiana. Fu un mano-

Margarita, messicana, è stata un festa di amicizia e di fede cristiana con una targa d'onore consegnata con una pergamena firmata da tutti i presenti e con il plauso di tutti.

Ringraziando il Signore per “*la vita consacrata piena di gioia e di Spirito Santo*” (Beato Giovanni Paolo II), leviamo in coro la nostra voce: *Auguri Madre Guadalupe!*

La Redazione

Le inedite di Antonio Ranaldi

Nel 1968 lessi le mie prime poesie presentato dalla Prof.ssa Anna Lomuscio in casa della N.D. Vittoria Rossi. Oggi è pronto il mio 3° volume ed in anteprima pubblichiamo:

U CONZASCARPE

Me l'arrecorde cume se fosse aijre
Se chiamève Meste Cole
Li firre du mestire, tàcc'e sapatacche
e mezze sole.
Semenzelle, cendrelle e vetarelle che
le scarpe de fore.
Fateghevè assettète rète a le porte
Che na còppele zezzàuse e la pippa
'mocche e le femenedde tutt'atturine
luèvene l'aria a cure povere cre-
stiène.
S'accurdève de picche ternoise ma te
Consegnève le scarpe cha parèvene
nove.

IL CIABATTINO

Lo ricordo come se fosse ieri
Si chiamava Mastro Nicola
I ferri del mestiere, tacchi, sopratacchi
e mezze suole.
Chidini, semenzelle e vitarelle per
le scarpe di campagna.
Lavorava seduto dietro le porte con
un berretto logoro e la pipa in bocca
e le donnette tutte intorno
toglievano l'aria a quel
povero cristiano.
Si contentava di pochi soldi, ma ti
Consegnava le scarpe che sembra-
vano nuove.

Mons. FRANCESCO SAVERIO MANCO

UN RICORDO

Il giorno 5 settembre ultimo scorso è tornato alla casa del Padre Monsignor Francesco Saverio Manco. Affranta dalla dolorosa notizia, tutta la comunità canosina si è stretta vicina ai suoi familiari nell'ora della prova. E' stato quasi quattro anni fa, in una chiara giornata di settembre, fui introdotto da un amico alla conoscenza di don Saverio, che si era trasferito da Roma a Canosa, dopo tanti anni di permanenza in vicariato. Già da questo primo incontro nella Chiesa della Passione dove celebrava messa, ebbi la sensazione di trovarmi al cospetto di una persona veramente eccezionale. In quel periodo non frequentavo la chiesa assiduamente. Per merito di don Saverio ho cominciato a seguire più sovente la casa di Dio. Egli mi è stato molto vicino nei momenti di difficoltà, avendo sempre una parola buona per me, come per tutti quanti. In questi anni il nostro rapporto si è consolidato, grazie al suo forte carisma, che traspariva dalle omelie, durante le quali ho visto gente piangere e commuoversi. Ho portato alla sua conoscenza tante amiche ed amici, che sono rimasti impressionati dalla semplicità ed umiltà, ma allo stesso tempo dalla grandezza dell'uomo. Vorrei, se potessi, descrivere un

don Saverio inedito, colui il quale mi raccontava del Villaggio del fanciullo creato nella vecchia chiesa del Rosario, da se stesso, giovane sacerdote di quella parrocchia, oppure la costituzione della Comunità dei braccianti agricoli dedicata a don Gerardo Pastore, ancora oggi esistente, ed innumerevoli altre opere. Poi gli anni romani, il servizio prestato nell'ordinariato militare, il rapporto con il compianto Papa Giovanni Paolo II, che gli aveva conferito il titolo di Monsignore in Vaticano. Le tante cose realizzate nella Chiesa della Passione, il gruppo di preghiera dedicato a Padre Pio, il gruppo dei cavalieri dell'Addolorata, il gruppo Amore misericordioso, dottrina e fede da lui supportati, un umile servo della vigna del Signore che sempre preparava le buste del cibo per le persone bisognose. Un don Saverio che ha molto amato la sua Canosa. Con rammarico notava essere pervasa ancora da una mentalità non diversa da quella di oltre mezzo secolo fa, quando andò via. Negli ultimi giorni di vita, debilitato, era proiettato nell'organizzazione del settenario alla madonna Addolorata ed alla festa di Padre Pio, di cui lo scorso anno fortemente volle la statua. Per una strana coincidenza qualche



Mons. Manco
nella Chiesa della Passione

giorno prima della sua dipartita ci siamo trovati a parlare della morte del Cardinale emerito di Milano Carlo Maria Martini, a cui si sentiva particolarmente vicino. Don Saverio aveva un carattere piuttosto chiuso e faticava un po' a mostrare i suoi sentimenti, ma negli ultimi giorni di vita aveva acquisito una profonda dolcezza, amava salutare tutti con la classica forma "pace e bene", a chi negli ultimi tempi lo vedeva sofferente ed affaticato, soleva ripetere: "fratello...sorella...prega per me". Una limpida giornata di settembre è stata resa buia dalla sua morte, che ha lasciato un vuoto incalcolabile. E' proprio così che mi piace ricordarlo, dal cielo lui ci guarda, ci sorride e ci benedice.

Ciao don Saverio.

Alessandro Gerardi

Il giorno 11 settembre di 30 anni fa veniva a mancare il professor **Pasquale Masotina**, uomo dimostratosi integerrimo nelle varie attività professionali, politiche e sociali, del quale è sempre vivo il ricordo nel cuore della moglie, **Grazia Nicolardi** e di tutti coloro che lo stimarono.

Sindaco di Canosa negli anni '70 e presidente della Azienda sanitaria locale Bari2, fu docente nella scuola pubblica, grande estimatore della musica lirica e lettore attento di componimenti letterari, spesso non molto conosciuti ma di grande valore religioso e morale, come quello che di seguito proponiamo, che fu suo riferimento continuo nel quotidiano.

Dedicato a Pasquale Masotina

Ho sognato di camminare
in riva al mare con il Signore
e di rivedere sullo schermo del cielo
tutti i giorni della mia vita passata.
E per ogni giorno trascorso
apparivano
sulla sabbia due orme,
le mie e quelle del Signore.
Ma in alcuni tratti ho visto
una sola orma,
proprio nei giorni più difficili
della mia vita.

"Signore, io ho scelto di vivere con te

e tu mi avevi promesso
che saresti stato sempre con me.
Perché mi hai lasciato solo
proprio nei momenti più difficili?"
E lui mi ha risposto:
"Figlio, tu lo sai che io ti amo
e non ti ho abbandonato mai.
I giorni nei quali vi è soltanto
un'orma
sulla sabbia, sono proprio
quelli in cui
ti ho portato in braccio".

Anonimo brasiliano

Da Santiago de Compostela a Fatima

di Umberto Coppola

Dal 19 al 26 agosto c.a. si è svolto un pellegrinaggio in Portogallo, organizzato da padre Giuseppe Fanelli, Parroco della Chiesa madre di Ceglie del Campo, con l'aiuto di don Felice Bacco e delle solerti collaboratrici Brillante Mariangela e Fiore Daniela.

Eravamo in tutto 40 partecipanti, quasi tutti di Canosa.

Arrivati in autobus a Roma, abbiamo preso il volo per Porto e di qui ci siamo diretti subito a Santiago de Compostela, che letteralmente significa "San Giacomo del campo di Stelle".

Questo nome è legato al fatto che sul luogo del ritrovamento della tomba di San Giacomo la gente del luogo notava che durante la notte le stelle, riflettendosi nella pozza delle torbe, formavano un campo di stelle.

Da quel luccichio un vecchio eremita scoprì un sepolcro di pietra, contenente una bara d'argento, che raccoglieva i resti dell'apostolo di Gesù.

Sulla sua tomba si costruì subito una piccola cappella e più tardi una grande Basilica. Nell'anno 813 Teodemiro, Vescovo di Iria Flavia, annunciò al mondo intero la scoperta della tomba di San Giacomo.

La notizia si sparse in un baleno e in meno di un anno pellegrini di ogni ceto sociale e provenienti da ogni parte d'Europa incominciarono ad affrontare le pericolose strade, che conducevano alla tomba, dando inizio ad un percorso che prese il nome di "el Camino".

Dall'VIII secolo sino ai nostri giorni è stato un flusso continuo di pellegrini, che hanno trovato nel "Camino" un percorso di storia, di arte e di fede.

L'antico tracciato oltrepassa il confine franco-spagnolo, inizia da Roncisvalle, dove perse la vita in un agguato il paladino Orlando e dove oggi viene ancora celebrato il rito della conchiglia, "la vieira" divenuta simbolo del "Camino" che un tempo il pellegrino raccoglieva sulla spiaggia di Finisterre, sull'Oceano Atlantico, alla fine del suo lungo viaggio. Nella Basilica, di una bellezza unica,

siamo riusciti ad ascoltare una Santa Messa in italiano e alla fine non è mancato il rituale abbraccio alla statua di San Giacomo, posta sull'altare maggiore.

Quello che più ci ha colpiti è vedere tanti giovani con sacco sulle spalle, che evidentemente erano arrivati a piedi, fiduciosi, sereni e sorridenti per essere giunti alla meta di un pellegrinaggio dove

Il nostro Hotel distava non più di cento metri dal Santuario e questo ci ha permesso frequenti visite.

Fatima è diversa da Lourdes. Ciò che ti emoziona di più è la grande devozione, la genuinità con cui è vissuta la fede e l'amore alla Vergine.

Tutto si svolge sotto una struttura in legno, che ha inglobato la cappellina fatta erigere subito dopo le apparizioni della Vergine ai tre pastorelli, Francesco, Giacinta e Lucia, che nella loro vita hanno incarnato il messaggio annunciato.

Nonostante i numerosi pellegrini, il luogo è pervaso da un grande raccoglimento e silenzio, che ti coinvolge subito.

Apparve sei volte ai tre pastorelli, dal 13 maggio al 13 ottobre 1917 e le richieste della Madonna furono sempre le stesse: "Dite ogni giorno il Santo Rosario e pregate sempre per la conversione dei peccatori", un messaggio, quindi, che ha come tema specifico la "riparazione", nel senso di consolare il cuore di Dio, offeso da tanti peccati.

Da Fatima ci spostavamo per brevi visite a Nazaré, antico villaggio di pescatori dell'Estremadura, e Obidos, antico e ben conservato borgo, circondato da un imponente giro di mura.

Infine partenza per Lisbona, che si estende sulla riva destra del fiume Tago.

Nella città natale di Sant'Antonio da Padova, don Felice e Padre Giuseppe hanno concelebrato una Santa Messa nella Chiesa al Santo dedicata; in serata abbiamo anche assistito ad un bellissimo spettacolo di Fado.

Un pellegrinaggio riuscitissimo, sia sul piano organizzativo, sia sul piano dei rapporti amichevoli intercorsi tra i partecipanti, ma, soprattutto, da un punto di vista intimo e di fede, perché se "il Camino" di Santiago ci ha emozionato per il fascino, che conserva ancora dopo 900 anni, Fatima ci ha permesso di recepire il messaggio universale, che la Vergine ha voluto offrire al mondo intero attraverso la semplicità di tre poveri pastorelli.



I pellegrini a Fatima

"il tempo non conta, dove non esiste la fretta, il cui fascino, ancora intatto, affonda le radici nella storia".

Per raggiungere Fatima abbiamo dovuto sostare brevemente a Braga, potente polo economico, con il famoso Santuario del "Bon Jesus", quindi nel pomeriggio partenza per Oporto, che conserva un'architettura caratterizzata da case alte e strette, balconi in ferro battuto e rivestimenti in maiolica colorata.

Non è mancata una visita ad una cantina che produce il famoso vino Porto ed infine ci siamo regalati un bellissima passeggiata in battello sul fiume.

Da Oporto abbiamo raggiunto Coimbra, sede vesovile, città universitaria e di qui finalmente a Fatima, dove sino agli anni Venti si trovava un piccolo villaggio, mentre ora sorge una moderna cittadina attorno al grande Santuario mariano, meta di pellegrinaggi tra i più celebri.

MEDJUGORIE, CHE FARE?

Note a margine di un pellegrinaggio e disposizioni del magistero sui pellegrinaggi

di don Vincenzo Fortunato

Tante, tantissime sono le mete spirituali per un pellegrinaggio che si rispetti: santuari, abbazie rinomate, centri di spiritualità e formazione come Bose o Romenia, i classici: Terra Santa, Santiago di Compostela, Mont Saint Michelle o il vicino santuario di Monte Sant'Angelo (meta fra le più rinomate e tappa fondamentale per i pellegrini medioevali).

Luoghi interessanti culturalmente, ma anche spiritualmente pregnanti e di sicura spiritualità.

I santuari mariani attraggono ancor di più, sia per l'atmosfera mariana che vi si respira o sia per l'aiuto alla contemplazione che le celebrazioni e le preghiere come il rosario offrono. C'è dunque una "corrente buona" che vi si respira e che Maria stessa dona a quanti si recano col desiderio di lasciarsi guidare e amare da Lei. In Bosnia in tempi non sospetti (1981, 10 anni prima del tremendo conflitto fra Serbia e le altre repubbliche ex jugoslave) è iniziata una apparizione nel nome della pace (mir) che mobilita ormai milioni di persone (sono stato lì al festival dei giovani dal 1 al 5 agosto ed erano accreditati 110 mila persone in quei pochi giorni) gente di ogni continente che vi torna volentieri. Giovani impegnati nelle comunità, gruppi del rinnovamento, semplici curiosi, ma anche prelati di alto rango come il primate d'Austria, Card. Christoph Schönborn arcivescovo di Vienna e sacerdoti di ogni dove.

In quella terra di mezzo (Madjugorie significa "fra i monti") suor Elvira, suor Cornelia (conosciuta dal grande pubblico grazie ai libri di Paolo Brosio) suor Emmanuel e molte/i altri hanno posto la loro casa madre per irradiare nel mondo la Pace del cielo che MARIA dispensa ai suoi "cari figli".

Pare che anche il benamato papa Giovanni Paolo II abbia detto in diverse circostanze che: "se non fossi papa, sarei andato lì volentieri a confessare" ed avrebbe definito Medjugorie come "la grande lavatrice del mondo". A me è successo di confessare dalle 11:30 fino a

dopo mezzanotte senza stancarmi affatto... anzi !!

La gerarchia è giustamente prudente ed è opportuno che sia così poiché il fenomeno è in corso. Il vescovo locale è guardingo e preoccupato, forse incredulo circa l'autenticità delle apparizioni, probabilmente per i contrasti fra il clero secolare e i francescani unici baluardi nella difesa della fede durante la lunga dominazione ottomana (circa 400 anni).

La Santa Sede ha avocato a sé l'analisi



del fenomeno istituendo nel 2010 una commissione presieduta dal Card Ruini che sembra alla fine di questo anno si pronuncerà sul caso. Attualmente la commissione episcopale della regione invita alla prudenza e pur consentendo il libero accesso al santuario invita a rispettare le norme di buon senso per vivere cristianamente il pellegrinaggio. Raccomanda infatti: "i numerosi credenti che arrivano a Medjugorje provenienti da valli luoghi e spinti da motivi religiosi e di altro genere hanno bisogno dell'attenzione e della cura pastorale innanzitutto del vescovo della diocesi e poi anche di altri vescovi così che a Medjugorje e con Medjugorje si possa promuovere una sana devozione verso la Beata Vergine Maria, in armonia con l'insegnamento della Chiesa."

Nel 1998, l'allora Segretario della Congregazione per la dottrina della fede, Tarcisio Bertone, chiarì che i pellegrinaggi erano permessi, «a condizione che non siano considerati come una autenticazione degli avvenimenti in corso e che richiedono ancora un esame da parte della Chiesa». Tuttavia, tante persone testimoniano di aver riscoperto la fede e di essere tornate cambiate da Medjugorje.

DIRETTIVE UFFICIALI DELLA SANTA SEDE SU MEDJUGORJE

1. "Le dichiarazioni del vescovo di Mostar riflettono un'opinione personale, non sono un giudizio definitivo e ufficiale della Chiesa". Questa dichiarazione taglia le gambe a tutti coloro che si avvalgono delle dichiarazioni del Vescovo di Mostar per attaccare Medjugorje in nome della Chiesa.

2. "Tutto è rinviato alla dichiarazione di Zara dei vescovi della ex Jugoslavia del 10 Aprile 1991, che lascia la porta aperta a future indagini. La verifica deve, perciò, andare avanti".

E' la Santa Sede che a suo tempo non ha accolto il giudizio della commissione nominata dal Vescovo e ha deciso di affidare il caso alla Conferenza Episcopale della ex -Jugoslavia. Quest'ultima ha lasciato la porta aperta a future indagini, essendo le apparizioni ancora in atto. Non è vero dunque che la Conferenza episcopale della ex-Jugoslavia abbia espresso un giudizio negativo.

3. "Nel frattempo sono permessi i pellegrinaggi privati con un accompagnamento pastorale dei fedeli".

I pellegrinaggi privati sono quelli organizzati privatamente dai fedeli, o da agenzie laiche, e si specifica che è bene che siano accompagnati dai sacerdoti. Questa precisazione è molto importante, soprattutto per il servizio delle confessioni.

4. "Infine, tutti i pellegrini cattolici possono recarsi a Medjugorje, luogo di culto mariano dove è possibile esprimersi con tutte le forme devozionali".

Viene qui ribadita l'assoluta libertà dei pellegrini di recarsi a Medjugorje, specificando che la Chiesa lo ritiene un luogo di culto mariano, dove è possibile partecipare alla Santa Messa, confessarsi, fare la Via Crucis, l'Adorazione al Santissimo Sacramento...e così via.

Questa, è la posizione ufficiale della Santa Sede su Medjugorje e queste sono le sue direttive, espresse dal Cardinale Segretario di Stato.

La "differenziata" in versi

di Leonardo D'Aulisa

La m-nnezz... L'immondizia

*Tatè, l'aut ijurn, fust tanda paciend:
M' spiaghist acch-ssì bell, l'ambiend!
Nan bigghij sunn! Ch' la stessa chiarezz,
p-rei nan m' parl nu picch d' la m-nnezz?
Stamat-n so' vist, de 'fo-r, la vecchiaredd,
ea tutta priuecupet, ass-ttet a la siggijtedd,
dicev, lagnann-s d' la differenziat, a nu vicchiaridd:
"Mu' ijajj differend! Mu' s' mett saup o marciapidd!
M' send um-gliet, nan iajj giust stu pruvv-d-mend!
M' v-rgogn, quann ijess quera mezza bust-ceedd
e, va-t li sacch chij-n d' chir d' r-mbett!
Stanott, ch' send-m chiù degn d' r-spett,
he m'-s peur na busta d' cuma Lucidd!
Quèr na m' nègh me' nind, m' l'ho 'mbr-stet!
Cij la rend mu ca m' dann l'arr-tret!"
Poj nan zo' cap'-t: ho parlet d' port a port!
Tatè, l'hamm da purtall nèuw a port a port,
o ve-n Bruno Vesp, l'addèun e s' la port?
Quand si' ingènuw! Fe' proprij t-n-rezz!
Bruno Vesp la fècij, na' l'addèun la m-nnezz!
La pul-z-ij d' l'ambiend spett ad ogne ijèun,
hamm da ste' tutt attind a nan be' li truzz-lèus!
Ijajj n'effett collateral d' la crijaziaun, na cunz-guenz:
U Signor crijè l'om e l'um-n la m-nnezz!
Tatè e u Signor, simbu-l d' purezz e d' b-llezz,
ce diss quann azz-echè a v-dajj la m-nnezz?
Quann seijttarn 'n derr u turs d' la m-ledd,
u Signor li caccè, ma nan ijev tanda eundend!
Mu v-denn la Terra chia-n d' m-nnezz:
Mangh-mel! D'-cij sull-vet, ch' nu surr-s.
"He fatt a timb a timb, a cacciall do Parav-s!"*

*Papà, l'altro giorno, fosti tanto paziente:
Mi spiegasti così bene, l'ambiente!
Non prendo sonno! Con la stessa chiarezza,
Perché non mi parli un poco dell'immondizia?
Stamattina ho visto, là fuori, la vecchietta,
che tutta preoccupata, seduta sulla sediolina,
diceva, lamentandosi della differenziata, ad un vecchietto:
"Ora è differente! Ora si mette sul marciapiede!
Mi sento umiliata, non è giusto questo provvedimento!
Mi vergogno, quando metto fuori quella mezza bustina
e vedo i sacchi pieni di quelli di fronte!
Stanotte, per sentirmi più degna di rispetto,
ho messo pure una busta di comare Lucietta!
Quella, non mi nega mai niente, me l'ha prestata!
Gliela renderò quando mi daranno gli arretrati!"
Poi non ho capito: ha parlato di porta a porta!
Papà, dobbiamo portarla noi a porta a porta,
o viene Bruno Vespa, la raccoglie e se la porta?
Quanto sei ingenuo! Fai proprio tenerezza!
Bruno Vespa, la fa, non la raccoglie l'immondizia!
La pulizia dell'ambiente spetta ad ognuno,
dobbiamo stare tutti attenti a non fare gli sporcaccioni!
È un effetto collaterale della "Creazione", una conseguenza:
Il Signore creò l'uomo e gli uomini, l'immondizia!
Papà, e il Signore, simbolo di Purezza e di Bellezza,
cosa disse quando cominciò a vedere l'immondizia?
Quando buttarono in terra il torsolo della mela,
il Signore li cacciò, ma non era tanto contento!
Ora, vedendo la Terra piena di immondizia:
Menomale! Dice sollevato, con un sorriso.
"Ho fatto in tempo in tempo, a cacciarli dal Paradiso!"*

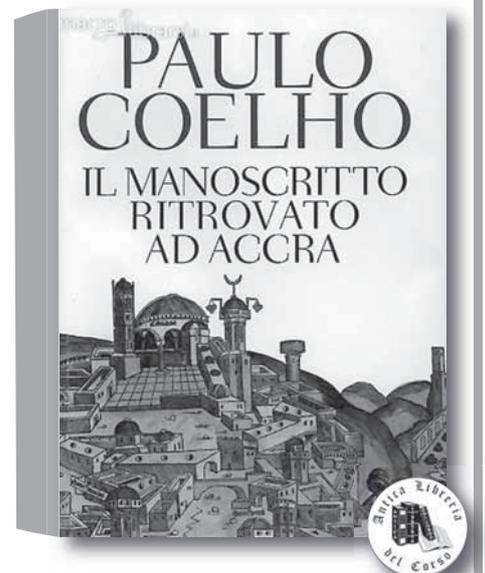
IL MANOSCRITTO RITROVATO AD ACCRA

di PAULO COELHO, BOMPIANI, € 16,00

14 Luglio 1099, mentre Gerusalemme si prepara all'invasione dei crociati, un uomo greco, conosciuto come **il Copto**, raccoglie tutti gli abitanti della città, giovani e vecchi, donne e bambini, nella piazza dove Pilato aveva consegnato Gesù alla sua fine. La folla è formata da cristiani, ebrei e mussulmani, e tutti si radunano in attesa di un discorso che li prepari per la battaglia imminente, ma non è di questo che parla loro **il Copto**: il vecchio saggio, infatti, li invita a rivolgere la loro attenzione agli insegna-

menti che provengono dalla vita di tutti i giorni, dalle sfide e dalle difficoltà che si devono affrontare. Secondo **il Copto**, la vera saggezza viene dall'amore, dalle perdite sofferte, dai momenti di crisi come da quelli di gloria, e dalla coesistenza quotidiana con l'ineluttabilità della morte. Il manoscritto ritrovato ad Accra è un invito a riflettere sui nostri principi e sulla nostra umanità; è un inno alla vita, al cogliere l'attimo presente contro la morte dell'anima.

La libreria Teresa Pastore



I BEST SELLER CHE SCATENANO LA VOGLIA DI LEGGERE

1. IL MANOSCRITTO RITROVATO AD ACCRA
di PAULO COELHO
BOMPIANI , € 16,00
2. L'INVERNO DEL MONDO
di KEN FOLLETT
MONDADORI , € 25,00
3. LA COLLINA DEL VENTO
di CARMINE ABATE
ONDADORI , € 17,50 (PREMIO CAMPIELLO)
4. L'AMORE RUBATO
di DACIA MARAINI
RIZZOLI , € 15,00
5. IL DIAVOLO E LA ROSSUMATA
di SVEVA CASATI MODIGNANI
MONDADORI , € 14,90



Corso San Sabino, 2 – 70053
Canosa di Puglia
tel. - fax 0883/617767



CONCATTEDRALE
BASILICA di S. SABINO
Canosa di Puglia

Presentazione del Libro

Le Carte Dotali
nella prassi delle celebrazioni matrimoniali
della metà del XVI secolo.

Le Carte Dotali di Canosa di Puglia

di Mons. Felice BACCO

Publicato nei Quaderni della Rivista di Scienze Religiose di Molfetta

Lunedì 29 Ottobre 2012
ore 19,30

Cattedrale Basilica San Sabino
Canosa di Puglia



Interverranno:

Mons. Cosimo Damiano FONSECA,
Accademico dei Lincei

Mons. Luigi RENNA,
Prof. e Rettore
del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta

Moderatore:

Pasquale IEVA,
Presidente della Sezione di Canosa
della Società di Storia Patria per la Puglia.



Puliamo il mondo, cominciando da Canosa!

il Campanile

Cattedrale di Canosa di Puglia
Suppl. alla R.D.A. reg. al n. 160
Registro Stampa del Tribunale di Trani
anno XIX, n. 5

Direttore Responsabile:

Giuseppe Ruotolo

Grafica:

Gohar Aslanyan

Redattori Capo: Mario Mangione,

Donato Metta, Felice Bacco

Redattori: Linda Lacidogna,
Nicola Caputo, Umberto Coppola,

Fabio Mangini, Anna Maria Fiore,
Giuseppe Di Nunno, Rosalia Gala,
Eliana Lamanna, Vincenzo Caruso,
Angela Cataleta, Gina Sisti,
Leonardo Mangini, Giovanni Di Nunno,
Lucia Mannella, Bartolo Carbone.

Stampa: Grafiche Guglielmi s.n.c. - Andria

Hanno collaborato:

Mariafonte e Nunzia, Leonardo D'Aulisa,
Alessandro Gerardi, Augusto Lagrasta,

Alfonso Germinario, Pasquale Ieva,
Sandro Sardella

**Del numero precedente sono state
stampate 1000, spedite 160**

e-mail: felicebacco@alice.it /

dometta@alice.it

Puoi leggere il Campanile su:

www.canosaweb.it/canosa/associazioni/21.htm
www.diocesiandria.org